

Roberta Giuliani, Pasquale Favia
La “sedia del diavolo”.
Analisi preliminare delle architetture
del sito medievale di Montecorvino di Capitanata

[A stampa in “Archeologia dell’Architettura”, XII (2007), pp. 133-159 © degli autori - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

LA “SEDIA DEL DIAVOLO”. ANALISI PRELIMINARE DELLE ARCHITETTURE DEL SITO MEDIEVALE DI MONTECORVINO (FOGGIA) IN CAPITANATA

DAL QUADRO INSEDIATIVO
DI MONTECORVINO ALLE INDAGINI
DIAGNOSTICHE PER UN PROGETTO
DI RICERCA SUL SITO

Percorrendo la Strada Statale 17 che da Foggia conduce a Campobasso, nel tratto che, abbandonata la piana del Tavoliere, affronta i primi pendii dei Monti della Daunia, propaggine pugliese dell'Appennino (*fig. 1*), sono ben visibili, sulla destra, i resti di una torre (*fig. 2*)¹. La struttura si erge per oltre 20 m e, stagliandosi sul crinale collinare, crea un effetto scenografico e paesaggistico di grande suggestione. La fortificazione è ancora conservata in buona misura sul fronte settentrionale, solo parzialmente sui lati orientale e occidentale, mentre la parete meridionale è totalmente crollata, mettendo così in vista l'interno e in particolare la parte residua della poderosa volta in pietra che marca il passaggio fra il primo e il secondo piano. La vista da sud della torre offre così un'immagine assai particolare dell'edificio, che ha portato ad indicare queste vestigia con l'appellativo popolare di “*sedia del diavolo*”.

Tale costruzione costituisce il segno architettonico emergente di un insediamento medievale abbandonato, identificabile con lo scomparso abitato di Montecorvino. Sul pianoro su cui si sviluppava il nucleo demico (*fig. 3*) si conservano peraltro le rovine di un secondo corpo di fabbrica del quale si ricostruiscono i lineamenti perimetrali e parte degli alzati, che in alcuni punti raggiungono ancora i 3 m circa: la costruzione è ben leggibile icnograficamente come una chiesa triabsidata, munita di due torri in facciata e di una cappella, anch'essa absidata, addossata al fianco meridionale; si scorgono altre tracce di murature in appoggio allo stesso lato meridionale della cattedrale (*fig. 4*).

Le architetture del potere signorile, della difesa militare e del culto religioso rappresentano dunque l'unica manifestazione materiale visibile in superficie dell'abitato medievale, per il resto totalmente obliterato e sepolto.

Le fonti documentarie asseverano l'identificazione del luogo su cui sorgono la torre e la chiesa con l'insediamento abbandonato di Montecorvino: un atto privato, datato al dicembre del 1044², fu appunto stilato a Montecorvino, toponimo che nel documento viene accompagnato dall'appellativo di città, costituendo la prima attestazione documentaria del polo abitativo. Il *kastron* risulta già pochi anni dopo (sicuramente dal 1058)³ sede vescovile. Il sito rientrava con tutta verosimiglianza in un programma di pianificazione territoriale promosso diret-

tamente dall'amministrazione bizantina nella penisola, ovvero dall'autorità catepanale⁴, e indirizzato, secondo modalità definite, verso obiettivi precisi. Il progetto prevedeva infatti la creazione di una cintura difensiva a protezione dei territori dipendenti da Costantinopoli dalle minacce longobarde e dell'impero d'Occidente, lungo l'asse di fatto confinario con i domini beneventani, che doveva correre sostanzialmente lungo il fiume Fortore, riallacciandosi a Sud-Est con l'alto corso dell'Ofanto (a sua volta presidiato dagli insediamenti lucani di Melfi, Rapolla, Cisterna): in particolare per quanto riguarda la difesa dell'importante centro di Lucera, della pianura del Tavoliere e, in un'ultima istanza, della regione apula tutta, si optò per l'installazione di alcune fortificazioni sui rilievi subappenninici della Puglia settentrionale, cui venne attribuita una qualificazione di tipo cittadino accompagnata rapidamente dall'assegnazione del rango episcopale⁵.

Statuto urbano e rango episcopale, seppure in certo senso sovradimensionati rispetto alla reale consistenza insediativa e demografica dei siti⁶ e al loro inquadramento nella geografia subregionale, agirono da fattori di consolidamento dunque del ruolo di questi abitati posti a corona della pianura del Tavoliere, non solo in quanto punti strategici ma anche come agglomerati di popolamento installati in zone a scarso indice demografico.

Superata e vanificata la funzione strategica in prospettiva antilongobarda dall'intreccio di vicende che portarono alla conquista normanna, Montecorvino fu coinvolto nei processi di riorganizzazione territoriale

⁴ Sulla creazione di questa linea difensiva e sul ruolo svolto dall'amministrazione bizantina nella sua formazione, si veda MOR 1956; HOLTZMANN 1960; MARTIN 1975; VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 57-59; MARTIN 1992, p. 261; MARTIN 1993, pp. 261-263. Si veda anche GAY 1917, pp. 387-389; KIRSTEN 1981.

⁵ Il centro più importante promosso da questa operazione, guidata dal catepano Basilio Bojoannes, fu Troia, per il quale disponiamo del diploma di fondazione, datato al 1019 (TRINCHERA 1865, n. 18), che fa cenno alla presenza di funzionari imperiali in loco. Nei primi decenni dell'XI sec., il progetto dell'autorità bizantina prese forma con lo sviluppo di altri siti, ovvero Dragonara, Fiorentino, Civitate, anch'essi sedi vescovili, che le fonti accomunano a Troia come oggetto dell'iniziativa catepanale (C.M.C., II, 51, p. 261). A questa stessa dinamica può essere collegato appunto Montecorvino e ancora Tertiveri, altro centro assunto al soglio episcopale (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 514-516). Inoltre rientrava in questo sistema Biccari; pure questo sito visse una fuggevole stagione vescovile (MARTIN 1993, p. 722). Altri abitati, come Monte Calvello e *Aqua Torta*, menzionati invero solo a partire da età normanna, potevano forse completare l'apparato fortificatorio (si veda MARTIN 1984, p. 98). Sostanzialmente su questo asse si collocava anche Monterotaro, *castellum* citato già sul finire del X sec., in contesto longobardo (si veda nuovamente MARTIN 1984, p. 98 e DALENA 2006).

⁶ Sulle modalità di formazione delle realtà cittadine nella Puglia bizantina fra X e XI sec. si veda MARTIN 1983, p. 106; MARTIN 1984, pp. 95-98; si veda anche VON FALKENHAUSEN 1978 e GUILLOU 1980, pp. 25-26, 34-35. Sui caratteri insediativi dei nuovi centri urbani della Capitanata settentrionale e sui limiti del loro sviluppo urbanistico, connessi con la loro natura prevalentemente strategica e difensiva, si veda MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 520-522.

¹ IGM 1:50000, F. 407 (S. Bartolomeo in Galdo); IGM 1:25.000, F. 164 IV SE (Pietramontecorvino). Il sito ricade nell'agro del Comune di Volturino, a quota 478 slm.

² RNAM, IV, 312-314, n. 384.

³ IP IX, p. 58, n. 24.



fig. 1 – Ubicazione di Montecorvino e di altre località citate nel testo.



fig. 2 – La torre di Montecorvino vista da Sud.

e di rinnovamento urbanistico promossi dai nuovi dominatori nei primi decenni della loro presenza⁷, perpetuando verosimilmente la sua connotazione murata e arricchendola di una funzione decisamente castrale nell'ottica insediativa dei Normanni. Il sito fu inoltre investito dai contrasti, talora anche particolarmente traumatici, susseguenti alla politica accentratrice e di rafforzamento della monarchia di Ruggero II⁸; successivamente esso fu inserito nella Contea di Civitate⁹, esteso dominio nella Puglia centro-settentrionale formatosi all'inizio del XII secolo. Fra XII secolo medesimo e inizi del XIII, il centro abitato sembra avere consolidato la sua posizione e il suo peso nel territorio: le carte documentano l'esistenza di alcune chiese, verosimilmente di ambito rurale, e di cinque casali nel circondario della città¹⁰. Dominio nei primi decenni del Duecento di *Riccardus* e *Perronus* de *Ofena*¹¹, Montecorvino¹²

⁷ Nel quadro della nuova composizione dei poteri, frammentati su base comitale o comunque di signoria locale e a forte connotazione militare, i Normanni, oltre a popolare la pianura del Tavoliere di casali e i rilievi di castelli, impiantarono sui siti urbani di eredità bizantina nuove residenze signorili fortificate, distinte e protette dal resto dell'abitato (MARTIN 1993, pp. 272-292; MARTIN 1998, pp. 80-81; per i riflessi archeologici di tale dinamica si veda una sintesi in FAVIA 2006, pp. 184-189; GOFFREDO 2006, pp. 219-228).

⁸ Falcone Beneventano riferisce di un incendio e di danneggiamenti subiti nel 1137 da Montecorvino ad opera di Ruggero II nell'ambito del suo scontro con Rainulfo III di Alife, sostenuto dall'imperatore Lotario e dal Papa, culminato poco dopo nella battaglia di Rignano (FALCONE, p. 124, I B; si veda anche CHALANDON 1907, II, pp. 79-80; MARTIN, NOYÉ 1982, p. 527).

⁹ *Cat. Bar.*, 295. Sulla contea di Civitate si veda CUOZZO 1989, pp. 108-111.

¹⁰ Si veda, per i riferimenti documentari, MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 526-527, nn. 36-40. La stessa chiesa cattedrale di Montecorvino pare sottoposta, a partire dal 1221, ad una profonda opera di risarcimento, in seguito al crollo dei muri (CDP, XXX, 259).

¹¹ CDP, XXX, 169 (anno 1209).

¹² Nello *Statutum de reparatione castrorum*, documento d'inchiesta sullo stato e la manutenzione delle fortezze regie sveve, tramandatosi in una versione di età primo angioina (STAHMER 1914), gli abitanti di Montecorvino sono inclusi nella lista delle comunità tenute alla gestione di Fiorentino.

fu concesso in età angioina a personaggi di origine francese, dapprima Pierre di Marmorant¹³, poi Pierre di Angicourt¹⁴, architetto che fu *protomagister* nel cantiere della fortezza di Lucera e *prepositus reparationis castrorum*, al servizio di Carlo d'Angiò¹⁵; agli inizi del Trecento il luogo passò in feudo a Bartolomeo Signulfo, Gran Camerario del Regno per poi tornare rapidamente sotto il controllo diretto della Corona¹⁶.

I documenti dell'inizio del XIV sec.¹⁷ paiono indicare una flessione insediativa del sito, marcata e scandita da riferimenti allo scarso peso delle sue contribuzioni fiscali¹⁸ e ad un degrado della stesse architetture della zona castrense¹⁹; sul finire del medesimo secolo esso fu forse anche soggetto ad ulteriori traumi bellici²⁰. L'annessione della sede vescovile a quella della vicina Volturara nel 1433²¹ segna, quasi in maniera simbolica, la parabola declinante di Montecorvino, pienamente coinvolto nei processi di selezione dei centri abitati e di riorganizzazione del popolamento che investirono la Puglia settentrionale tardomedievale. Le testimonianze di epoca successiva oscillano fra la segnalazione della persistenza di forme residue e demograficamente

¹³ RA, VIII, p. 55, n. 129, p. 193, n. 529 (anni 1271-1272).

¹⁴ RA, XXVII, p. 110, n. 93 (anno 1284); si veda anche CDSL 109 (1294).

¹⁵ Sulla figura di Pierre d'Angicourt, forse poi attivo anche nel cantiere per la costruzione della cattedrale di Lucera, si veda BERTAUX 1905, 2, pp. 97-99; HASELOFF 1992, pp. 160-167.

¹⁶ SAVASTIO 1940, pp. 82-83, 86, 158-159.

¹⁷ Per la documentazione di XIV sec. si veda soprattutto SAVASTIO 1940, pp. 81-110.

¹⁸ CDSL 342.

¹⁹ SAVASTIO 1940, pp. 84, 158-159, citando un atto risalente al 1309, che fa riferimento a progetti di restauro di un *castrum* con *turris magna* in condizione *discoperta*.

²⁰ Nelle fonti vi è in effetti un riferimento (SAVASTIO 1940, pp. 91, 159-160), ad un attacco portato a Montecorvino da parte di Ladislao d'Angiò Durazzo nel 1393 (si veda a questo proposito MARTIN, NOYÉ 1982, p. 212, nota 53).

²¹ IP IX, p. 151.



fig. 3 – Fotografia aerea del sito di Montecorvino.



fig. 4 – I resti della cattedrale di Montecorvino.



fig. 5 – La torre di Montecorvino e il poggio, verosimilmente una motta, su cui si erge.

contratte di frequentazione dell'insediamento²² e la denuncia della rovina delle strutture dell'abitato²³.

Un progetto di studio e di analisi archeologica del sito di Montecorvino può dunque usufruire di una serie di informazioni documentarie già in buona parte censite, ma non particolarmente nutrite²⁴. L'esame am-

²² Ughelli fa riferimento all'esistenza ancora di sessanta famiglie abitanti a Montecorvino (*IS*², 1721, c. 326).

²³ Sarnelli sul finire del XVII sec. parla di "poche reliquie" ancora visibili (SARNELLI 1691, p. 257). Fraccacreta agli inizi dell'Ottocento fa riferimento, oltre che alla torre, *scapezzata*, e al *Duomo*, anche a un *gran palagio* e a un corpo di fabbrica, definito quale *Seminario* (FRACCACRETA 1828-1834, II, 168).

²⁴ Il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia in effetti ha avviato da due anni un progetto di studio sull'insediamento di Montecorvino. Nel 2006 è stata effettuata una ricognizione sul sito che ha comportato la georeferenziazione (a cura di Roberto Goffredo e Francesco P. Taccogna), un rilievo topografico generale, una raccolta campionata dei reperti visibili in superficie, un'analisi grafica e fotografica delle strutture delle torre e della chiesa cattedrale, una prospezione curata da Marcello Ciminale del Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari; nel 2007 è proseguito lo studio delle architetture, attraverso una seconda campagna di rilevamento. In prospettiva, si sta operando per l'allestimento di un cantiere di scavo (notizie preliminari sul progetto in FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007, in particolare pp. 233-237, e FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007b). La ricognizione è stata corredata da riprese dall'alto, effettuate nell'ambito della II Summer School di Aerofotografia organizzata dall'Università di Foggia (trattamento delle immagini ad opera di Angelo Valentino Romano). Contemporaneamente alla ricerca sul sito, è stato inoltre avviato un programma di ricognizione del settore settentrionale dei Monti della Daunia (in gran parte ricadente nei Comuni di Motta Montecorvino, Pietramontecorvino e Volturino), sotto la responsabilità di Maria Luisa Marchi (si veda FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007, pp. 245-250).

bientale e topografico del nucleo demico²⁵, ne palesa il posizionamento, come si è già accennato, sul pianoro sommitale di un rilievo collinare. Il polo abitato è naturalmente protetto dal pendio (soprattutto sui versanti nord e ovest, ripidi e scoscesi, mentre leggermente più dolce è il fianco ad Oriente), prospetta su valloni percorsi da fiumare e corsi d'acqua e gode di un'ampia visibilità e controllo sul territorio. La piattaforma su cui sorge l'agglomerato ha un andamento abbastanza regolare, lievemente discendente da Ovest verso Est, allungandosi in senso SO-NE per circa 350 m, con una morfologia approssimativamente trapezoidale. La "sedia del diavolo", la torre cioè, si colloca all'estremità sud-occidentale dell'estensione collinare; essa è fondata su un poggio subcircolare, dal diametro di base di oltre 80 m, rialzato rispetto alla superficie circostante per un'altezza sommariamente valutabile intorno agli 8 m, contornato inoltre, sul versante orientale, da un fossato, ancora ben percepibile e individuabile sul terreno, nell'avvallamento che divide la collinetta dal pianoro occupato dall'insediamento (fig. 5). Pur con le cautele necessarie ad un'analisi priva ancora di dati di scavo, la configurazione del terreno su cui sorge la torre evoca con una certa forza la possibilità che a Montecorvino sia stata eretta una motta²⁶, ovvero che la struttura architettonica si sia impiantata su un rialzo di terra di natura artificiale²⁷; più precisamente, nella casistica di installazione e di funzioni di questo tipo fortificatorio, l'esempio in questione richiama l'uso delle motte come supporto per l'edificazione di una

²⁵ Arthur Haseloff nella sua ricerca sull'architettura sveva in Italia meridionale visionò e analizzò i resti di Montecorvino (HASELOFF 1992, pp. 376-378). Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso l'École Française de Rome promosse una ricognizione sul sito (MARTIN, NOYÉ 1982, fig. 2a per un primo rilievo dell'insediamento) nell'ambito di una più generale ricerca sulla Puglia settentrionale medievale (MARTIN, NOYÉ 1988).

²⁶ Sulla delicatezza del problema della definizione stessa della motta e sulla necessaria prudenza identificativa di questo elemento strutturale in assenza di dati archeologici certi si vedano, con particolare riguardo all'Italia Settentrionale, i ripetuti interventi di A.A. Settia (SETTIA 1982; SETTIA 1997, in particolare pp. 443-444; SETTIA 1999, pp. 352-353 e ancora SETTIA 2000, pp. 301-302; per aspetti strettamente lessicali si veda SETTIA 1980, pp. 32-34). Si veda anche DE BOUARD 1981. Per analogia cautela pure nell'approccio aerofotografico si veda SCHMIEDT 1968, pp. 925-926; SCHMIEDT 1975, pp. 56-60.

²⁷ Per l'Italia meridionale, in particolare per la Puglia e la Calabria, si è altresì fortemente ipotizzata una significativa diffusione della motta, come installazione introdotta a seguito dell'arrivo dei Normanni, con finalità difensive e strategiche, di fatto connesse alla natura militare e feudale del potere dei nuovi signori e poi divenuta il sostrato di elementi insediativi di solida e duratura entità: MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 522-523; MARTIN 1994. Questa soluzione tecnica sembra trovare spazio soprattutto nella piana del Tavoliere e sui primi rilievi subappenninici. Una conferma archeologica è venuta dagli scavi del sito di Vaccarizza, non lontano da Troia, attestato dalla fine del X sec., in cui in età normanna le preesistenze bizantine furono obliterate con l'erezione di una motta castrale sormontata da una torre in legno poi sostituita da un corpo di fabbrica in pietra (CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 484-485). Per le individuazioni aerofotografiche di una serie di motte nel Tavoliere si veda SCHMIEDT 1966, tavv. XLII-XLIII; SCHMIEDT 1968, pp. 922-926, tavv. XXXIX 1-2, XL 2; SCHMIEDT 1975, pp. 60-62, figg. 12-13, 15; GUAITOLI 2003, pp. 108-113, figg. 200-209; GOFFREDO 2006, pp. 219-223. Per una sintesi del problema in Puglia settentrionale si veda anche FAVIA 2006, pp. 181-185. Per la Calabria normanna un riscontro di scavo è stato verificato per il sito di Scribla (NOYÉ, FLAMBARD 1977; NOYÉ, FLAMBARD 1979; NOYÉ 1979); si vedano anche gli studi sul caso di S. Marco Argentano (già DE BOUARD 1967, pp. 25-26, fig. 3, poi NOYÉ 1980, MARIN 1994 e, più problematicamente sull'ipotesi della presenza della motta, CUTERI 2003, pp. 97-98).

struttura architettonica castrale distinta e protetta dal resto dell'abitato²⁸.

Come si è detto, la costruzione turrata si colloca all'estremità sud-occidentale della superficie del sito; è possibile immaginare che essa fosse al vertice ideale dell'asse longitudinale E-O dell'insediamento, quasi un punto focale della viabilità interna²⁹; i superstiti apparati murari della chiesa si collocano sostanzialmente lungo questa direttrice, appena dislocati verso Meridione, ma l'ingresso dell'edificio sacro è posto sul lato orientale, non prospettando dunque, con la facciata, sull'ipotizzato allineamento viario principale³⁰.

Per quanto riguarda l'abitato, la prospezione geomagnetica effettuata in due aree-campione³¹ suggerisce per il settore del sito ai piedi del poggio su cui si erge la torre, immediatamente oltre il fossato che la recinge, un'organizzazione urbanistica abbastanza densa, articolata per isolati allungati, giustapposti e paralleli³²; il ritrovamento, nella stessa area, di una consistente quantità di laterizi, unitamente a scaglie e conci lapi-

²⁸ Una ipotesi di individuazione del poggio alla base della torre di Montecorvino come motta è già in MARTIN, NOYÉ 1982, p. 523 («une véritable motte»). Per quanto riguarda i siti con dinamiche insediative analoghe a quelle della stessa Montecorvino, una motta è ipotizzata anche ai piedi della torre di Tertiveri, mentre a Fiorentino gli scavi nell'area occupata da strutture palaziali di età normanna e sveva hanno lasciato problematica l'ipotesi che le costruzioni sorgano su un sopralzo artificiale (BECK *et al.* 1989, p. 674; BECK 1989, p. 153; BECK 1998, pp. 148-149, fig. 1; BECK 2000). Si richiamano inoltre i dati aerofotografici citati alla nota precedente. Sull'edificazione di castelli e cittadelle da parte dei Normanni in Puglia settentrionale, come scelta insediativa mirata, non scevra anche da una valenza simbolica e di manifestazione di un potere di tipo feudale, si veda MARTIN, NOYÉ 1988, p. 522 e MARTIN 1998, pp. 80-81. Sull'attività castrale dei normanni in Puglia si veda anche LICINIO 1994, pp. 31-58, 103-115. Sul ripopolamento della Puglia settentrionale fra tardo X e XI sec. si veda da ultimo FAVIA 2006, pp. 188-193.

²⁹ L'esistenza di una via principale che percorre longitudinalmente i poggi e i pianori su cui si insediano i siti fortificati dell'Appennino daunio è in certa misura suggerita anche dalla lettura delle aerofotografie e dalla topografia di alcuni dei *castra*, di origine bizantina, del Nord della Puglia sin qui citati (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 520-521; MARTIN, NOYÉ 1988, p. 509); le stesse indicazioni offerte dallo scavo di Fiorentino, si muovono in questo senso con la messa in luce di una *platea magna* larga 4 m (BECK 1989, p. 152; BECK *et al.* 1989, p. 686; PIPONNIER 1995, p. 189; PIPONNIER 1998, pp. 135-137, fig. 1; PIPONNIER 1998b, pp. 158-159, fig. 1).

³⁰ Analoga situazione topografica rispetto alla viabilità interna e alla torre mostra sostanzialmente la chiesa di Fiorentino, il cui ingresso si protende però verso la strada principale, diversamente dalla chiesa di Montecorvino.

³¹ Nel dettaglio, nel corso della campagna di ricognizione sono stati definiti due settori di indagine in cui sono stati effettuati i rilevamenti geomagnetici e la raccolta di materiali di superficie. Un primo settore, di 110x80 m, abbracciava una larga porzione dell'insediamento a Nord-Est della torre e ad Ovest della chiesa. Una seconda area di indagine (150x50 m) ha riguardato la parte orientale del pianoro, fin quasi verso il margine insediativo segnato dall'accentuarsi del pendio. All'interno dei settori, la raccolta di ceramica e altri reperti e la quantificazione dei laterizi è stata effettuata intensivamente su quadrati di 10 m di lato, selezionati a campione. Il sito è ancora oggi interessato da lavorazioni agricole, che comportano arature; di conseguenza il dato della distribuzione topografica dei materiali e dunque delle valutazioni quantitative degli elementi archeologici va considerato con estrema cautela, ma tuttavia non ci pare privo di attendibilità.

³² Questo tipo di trama urbana e residenziale, per edifici allungati e giustapposti, pare trovare un qualche riflesso, sebbene di non estrema regolarità, anche negli scavi dell'area abitativa di Fiorentino, pur considerando che essa ha subito variazioni urbanistiche nel corso del tempo (BECK *et al.* 1989, pp. 680-682; PIPONNIER 1998, pp. 136-141; PIPONNIER 1998b, pp. 158-163; PIPONNIER 2000, pp. 203-205, fig. 1), e di alcuni comparti insediativi di Ortona (MERTENS 1995, pp. 362-366, figg. 368-369; VOLPE *et al.* 1995, pp. 171-172, 193-197; VOLPE 2000, pp. 551-552).

dei informi, tratteggia con verosimiglianza un assetto edilizio, ascrivibile a fase tardomedievale, in prevalenza costituito da murature in pietra, con copertura dei tetti in laterizio. Un secondo settore di rilevamento, collocato verso i margini orientali dell'abitato, restituisce dal punto di vista geomagnetico un'immagine più sfumata, a maglie più larghe, priva di quelle tracce agglomerate e regolate da un certo criterio ordinativo, prefigurate nel primo caso; lo stesso dato della presenza dei laterizi, quantitativamente minore rispetto all'altro ambito, parrebbe confermare questa connotazione. La raccolta di reperti ceramici ha consentito inoltre di ricomporre alcuni lineamenti dell'occupazione del sito. I frammenti vascolari rinvenuti tratteggiano la frequentazione nel corso del XIII sec. e nei primi decenni del successivo³³, attraverso l'attestazione dei tipi della dipinta in rosso e delle invetriate dipinte policrome piombifere e stannifere; le terrecotte recuperate appaiono in effetti pienamente inserite, per caratteristiche tecniche, morfologiche e decorative, nei quadri produttivi della Capitanata di età sveva ed angioina³⁴; anche in questo caso la distribuzione topografica dei materiali suggerisce un maggiore sviluppo e una più ricca articolazione della frequentazione del comparto abitativo più vicino alla torre³⁵. Sono inoltre significativi anche i ritrovamenti di indicatori di produzione, che riguardano sia l'ambito ceramico, sia tessile, che verosimilmente l'artigianato metallurgico e vetrario³⁶.

Il patrimonio di dati e fonti disponibili per il sito di Montecorvino e le informazioni elaborate attraverso un approccio archeologico ne delineano dunque i ca-

³³ Una ridotta quantità di materiale, in particolare dipinto in rosso, può essere fatta risalire, almeno ipoteticamente, anche a contesti di XI e XII sec. Non apprezzabile, allo stato attuale, la presenza di ceramica altomedievale o di epoche precedenti.

³⁴ Analisi archeometriche effettuate su materiali raccolti nelle ricognizioni degli anni Ottanta del secolo scorso, segnalavano l'accostamento delle invetriate di Montecorvino con le argille di altri siti della Puglia settentrionale, ipotizzando un centro produttivo nel Tavoliere (DUFOURNIER, FLAMBARD, NOYÉ 1986, pp. 259-260, figg. 2-3, tab. II; si vedano inoltre per i ritrovamenti sul sito anche p. 275, figg. 7, 9, n. 5 con ipotesi di provenienza da Salpi, e inoltre NOYÉ 1985, pp. 90, 92 per frammenti di protomaiolica).

³⁵ Pur richiamando nuovamente le cautele nell'interpretazione dei dati quantitativi dei manufatti su base statistica, tuttavia va segnalata una marcata differenza nelle distribuzioni percentuali dei tipi vascolari fra i due settori di raccolta e campionamento. Il numero di ceramiche invetriate dipinte e di protomaioliche appare significativamente più abbondante nell'area di raccolta ai piedi della torre, nel fossato, e nella fascia di abitato più vicina alla stessa struttura turrata rispetto alla zona più periferica. Anche nella raccolta effettuata nell'ambito del citato progetto di ricognizione compiuto un quarto di secolo fa, si ebbe a riscontrare una predominanza delle ceramiche invetriate e da mensa nell'area della motta e nei suoi dintorni; si è ipotizzato, sulla base di ritrovamenti datati al XIV secolo inoltrato e all'inizio del successivo (compreso un frammento di maiolica arcaica, di evidente importazione), una persistenza abitativa nella cittadella castrale fra tardo Trecento e Quattrocento, connotata ancora da un tenore di vita e tratti insediativi di tipo non residuale (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 529-533). La raccolta e catalogazione del materiale è stata seguita da giovani laureati e laureandi del Corso di Beni Culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia: Cristina Affatato, Laura Natale, Sara Padalino, Michele Renzone, Vincenzo Valenzano; quest'ultimo ha curato anche la schedatura dei reperti. Primitissime valutazioni su questi materiali in FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007, p. 236.

³⁶ In particolare si tratta di vari distanziatori per ceramica, del tipo a "zampa di gallo" (in qualche caso anche con traccia di invetriatura), di fuseruole, pesi da telaio, di scorie di fusione e lavorazione. La concentrazione di ritrovamenti di indicatori di produzione si trova in una posizione particolare, ovvero ai margini orientali del fossato divisorio fra abitato e sopraelevazione turrata.

ratteri di insediamento di altura (sia pure di contesto basso collinare), a significativa componente difensiva, variamente combinata con le dinamiche di epoca pieno e bassomedievale di accentramento insediativo e di popolamento, declinate differentemente nel succedersi dei diversi assetti politico-istituzionali e di esercizio del potere, sino all'esito di abbandono³⁷.

Nell'ambito della ricerca su questo abitato, lo studio delle emergenze architettoniche della torre e della chiesa costituisce un passaggio di notevole rilevanza sia per una complessiva ricostruzione delle vicende dell'insediamento, sia come fattore diagnostico in prospettiva della programmazione di un intervento di scavo, al di là, inoltre, naturalmente, dell'autonomo e specifico itinerario di indagine archeologica degli elevati.

P.F.

I RESTI ARCHITETTONICI DI MONTECORVINO: UN'ANALISI ARCHEOLOGICA PRELIMINARE³⁸

LA TORRE

La torre di Montecorvino si erge, come si è già accennato, all'estremità occidentale del sito, al di sopra di un terrapieno, probabilmente di natura artificiale³⁹. L'edificio, a pianta quasi quadrata, misura 12 m (in senso N/S)×10,96 m (in senso E/O) ed è definito da cortine di spessore variabile (fig. 6)⁴⁰. Attualmente la metà meridionale appare completamente crollata ed esclusivamente delineata dalle creste delle murature

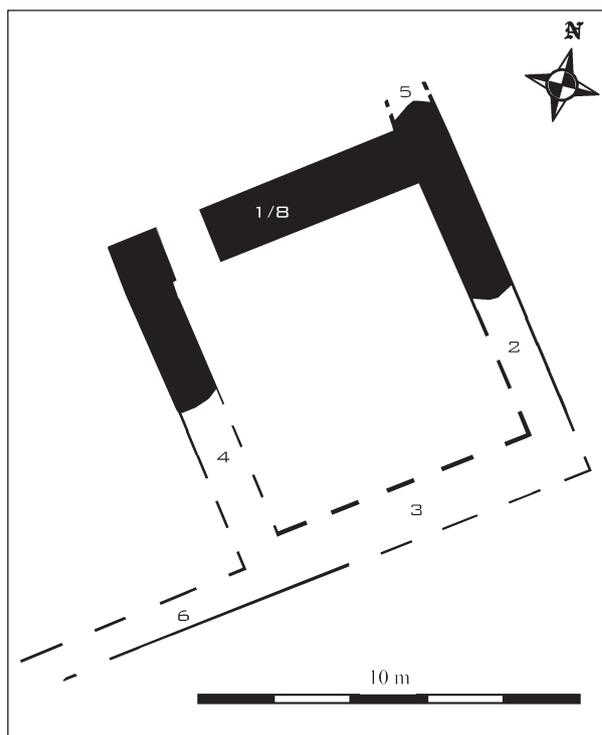


fig. 6 – Planimetria della torre.

³⁷ Un tracciato di analisi interessante all'interno del progetto di ricerca su Montecorvino è quello della dialettica nei tratti insediativi dei siti di altura della Puglia settentrionale accomunati da processi istituzionali e di popolamento e da condizioni ambientali omogenee, fra elementi simili e peculiarità proprie dei singoli centri. Così, a fronte di lineamenti urbanistici di cui si sono già sottolineate le analogie, si colgono specificità e difformità. Per esempio, rispetto allo schema di Montecorvino, si può notare che a Fiorentino l'area castrale si qualifica per la presenza di un'architettura palaziale priva di torre, mentre una porta-torre si ubica all'estremità opposta del sito; si sono sottolineate inoltre le somiglianze e la difformità dell'ubicazione della cattedrale nell'impianto cittadino dei due centri. Ancora, a Tertiveri la torre superstite denota costruttivamente alcuni elementi vicini a quella di Montecorvino, ma si ubica in posizione non estrema rispetto al progressivo sviluppo dell'abitato e del pianoro. La ricerca su Montecorvino si inquadra appunto in un più ampio progetto di rilievo, censimento e studio topografico e architettonico dei siti fortificati della Capitanata avviato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia; attualmente sono già in corso di analisi gli insediamenti di Pietramontecorvino, Tertiveri e Lucera.

³⁸ Il lavoro di analisi delle architetture del sito, svolto attraverso due brevi periodi di attività sul campo (cfr. *supra*, nota 24), si è dato come obiettivo primario l'esecuzione dei rilievi planimetrici delle vestigia conservate e la documentazione fotografica e grafica degli elevati mediante fotoraddrizzamento; è stata contestualmente avviata l'analisi stratigrafica delle murature, lo studio degli elementi architettonici e dei fori pontai, l'esame delle tracce di lavorazione della pietra, la campionatura delle malte. A questo lavoro ha preso parte un gruppo di dottorandi, laureati in Beni Culturali e studenti dell'Università di Foggia: Francesca Capacchione, Raffaele Fanelli, Anna Ignelzi, Fabio La Braca, Emanuela Leone, Paola Menanno, Severina Mucciolo; le attività di rilievo e documentazione grafica sul campo sono state curate dai dott. Nancy Mangialardi e Felice Stoico, cui si deve anche il coordinamento del lavoro di rielaborazione grafica in laboratorio.

³⁹ Cfr. *supra* P. Favia.

⁴⁰ Le murature nord (PG 1/8) e sud (USM 3) presentano uno spessore crescente dall'innesto con il muro ovest (1,81 m) all'angolo creato con il muro est (1,90 m), mentre nel caso delle strutture ovest (USM 4) ed est (USM 2) esso si presenta crescente da Sud verso Nord, misurando rispettivamente 1,37/1,41 m e 1,34/1,55 m.

originarie, leggibili a livello dell'odierno piano di campagna, mentre la parte nord è conservata in altezza per 24,30 m⁴¹. L'accesso era assicurato da un portale ad arco a tutto sesto, aperto nella parete settentrionale del pianterreno, in posizione decentrata, nell'angolo di innesto tra muro nord e muro ovest (fig. 7). La torre si articola verticalmente su tre piani (fig. 8), ma in realtà è del tutto verosimile che si sviluppasse originariamente su quattro livelli e che l'attuale pianterreno corrisponda al primo piano dell'organismo primitivo, come sembrano suggerire in maniera inequivocabile l'omogeneità della muratura anche nella porzione visibile a quota inferiore a quella del calpestio indicata dalla soglia di ingresso (nella lavorazione delle superfici delle bozze, nell'allineamento degli elementi edilizi lungo il medesimo filo esterno, senza cioè che possano cogliersi riseghe aggettanti o ispessimenti della muratura stessa, nella prosecuzione nell'impiego di cantonali squadrate e rifiniti), oltre alla presenza di almeno una fila di fori pontai al di sotto della soglia di accesso alla torre. In questa linea di ipotesi, dunque, il portale di ingresso si collocerebbe al primo piano e sarebbe stato di conseguenza raggiungibile tramite un dispositivo (ponte, scala) ligneo, rispecchiando

⁴¹ Un confronto con le fotografie della torre pubblicate da A. Haseloff nella sua opera del 1920 sull'architettura sveva in Italia meridionale (HASELOFF 1992, p. 377, fig. 78, tav. XXXIX) mostra come l'attuale aspetto della fabbrica non si discosti da quello della rovina documentata dallo studioso tedesco; sebbene si colga infatti un maggiore degrado delle strutture, segnalato dalle numerose linee di dissesto che percorrono verticalmente gran parte degli elevati, la torre non pare aver subito, se non in misura minima, ulteriori distacchi di muratura e crolli; l'asportazione degli stessi blocchi cantonali, rilevabile negli spigoli nord-ovest e nord-est, per circa 2 m dal livello del suolo odierno, sembra risalire ad un momento anteriore ai sopralluoghi di A. Haseloff.



fig. 7 – La parete nord della torre in cui si apre l’accesso.



fig. 8 – La torre vista da Est.

soluzioni sovente documentate peraltro nelle strutture difensive di XI-XII sec.⁴².

L’accesso all’edificio immetteva in un ambiente, coperto da una volta a botte (dal profilo non ben ricostruibile, per il quale non si esclude una forma ogivale)(fig. 9) e illuminato da due finestre fortemente strombate ubicate al centro della parete orientale, a quote diverse, ed una terza ad arco a tutto sesto al centro del fianco ovest; al di sopra della porta, internamente, un’apertura di forma rettangolare era collegata ad una finestra dal profilo arcuato,

⁴² L’ubicazione al primo piano degli accessi alle torri rappresenta, secondo F. Chiesa, un elemento peculiare dei *donjons* della Normandia e dell’Inghilterra, distintivo rispetto alla prevalente soluzione dell’ingresso al pianterreno propria dell’architettura turrata siciliana di marca normanna (con l’unica eccezione di Calathamet), da ricondurre probabilmente ad una vocazione più residenziale che difensiva delle realizzazioni isolate (CHIESA 1998, pp. 317-335). Esempi di torri con accessi sopraelevati sono molto ben documentati in ogni caso nell’edilizia difensiva normanna dell’Italia meridionale, come dimostrano i fortilizi di Squillace (GATTA *et al.* 1993, pp. 519-520), Amendolea (MARTORANO 1996, pp. 129, 131 e ROTILI 2003), Satriano, tra Basilicata e Calabria (WHITEHOUSE 1970, pp. 188-219), Roccaguglielma nel territorio di Gaeta (dell’ultimo ventennio dell’XI sec.), Caiazzo e Rupecanina, nella contea di Alife, di Casertavecchia, costruito nell’avanzato XII sec., in seguito all’istituzione del *comitatus Caserte* (PISTILLI 2003, pp. 18, 22-27, 162-163, figg. 22, 24, 29, 33, 154-155; si veda inoltre per Rupecanina COPPOLA, DI COSMO, MARAZZI 2003, pp. 345-347 e DI COSMO, MARAZZI, SANTORELLI 2006, pp. 359-363). Anche in ambito toscano si riscontra questo dispositivo: le torri di Campiglia e di Donoratico, ad esempio, erano dotate di un pianterreno cieco adibito probabilmente a depositi e magazzini, ovvero a discarica, accessibile verosimilmente dall’alto tramite una botola (BIANCHI 2003, pp. 199-213, 230-236; BIANCHI 2004, p. 46). Nello stesso comprensorio territoriale di Montecorvino, le torri di Pietramontecorvino e di Tertiveri, datate genericamente ad età normanno-sveva, mostrano anch’esse questa caratteristica (HASELOFF 1992, pp. 371-373, 378-381).



fig. 9 – La volta a botte che sormonta il vano in cui si apre l'accesso alla torre.



fig. 10 – La parete interna settentrionale con la doppia fila di incavi realizzati per l'alloggio della centina.



fig. 11 – I livelli della torre soprastanti la volta a botte.



fig. 12 – Particolare della finestra che si apre nell'ultimo piano della parete settentrionale della torre.

praticata nella parete esterna ad una quota di circa 4,84 m più in alto; il sistema è interpretabile come una sorta di lucernaio o, più probabilmente, come un dispositivo di areazione. Una piccola nicchia ricavata nella parete ovest, a circa 2 m di altezza dal piano di uso, poteva servire forse ad alloggiare lampade per rischiarare l'ambiente. La duplice fila di alloggiamenti di travi lignee, leggibile nella muratura nord al di sopra del livello della porta (fig. 10), potrebbe essere riconducibile ad una centina realizzata per la costruzione della volta a botte; non si può escludere che questi incavi siano stati anche utilizzati successivamente per sostenere un soppalco o un ballatoio⁴³.

Nella metà settentrionale della torre non si conservano tracce di apparecchi di collegamento con il piano soprastante, probabilmente rappresentati dunque da soluzioni lignee, a meno che non si trattasse di dispositivi fissi ubicati nella porzione crollata dell'edificio⁴⁴. Il secondo piano prendeva certamente luce da una finestra ubicata nella parete orientale, conservata esclusivamente nella sua parte settentrionale, mentre all'interno dei resti superstiti della torre non sono leggibili altre aperture (fig. 11). Anche a questo livello si nota una nicchia nella parete orientale, in prossimità dell'angolo nord. Alcuni mensoloni aggettanti indicano che il secondo e il terzo livello dovevano essere separati da un solaio ligneo.

L'ultimo piano era illuminato da una finestra collocata quasi al centro della parete nord (fig. 12), esternamente disegnata da un davanzale modanato, da stipiti definiti da conci lapidei squadrati, conclusi da mensole aggettanti su cui poggia l'architrave monolitico⁴⁵, a sua volta sormontato da due archi a sesto ribassato. Un'altra apertura ad arco si scorge osservando il prospetto esterno della parete est, mentre internamente è leggibile la presenza di un'altra nicchia.

Al di sopra dell'ultimo piano, lo spessore della parete della torre si assottigliava, probabilmente circoscrivendo uno spazio scoperto, come suggerirebbero anche i doccioni aggettanti all'esterno della parete nord, funzionali al deflusso dell'acqua piovana.

Dal punto di vista costruttivo, le cortine murarie della fortificazione, tutte ammorsate tra loro, appaiono abbastanza omogenee e sembrano denunciare, nonostante

qualche lieve variazione, un'unica fase edilizia cui si sarebbero aggiunti limitati interventi di restauro. Esse sono connotate da paramenti di bozze calcaree di dimensioni medie e medio-piccole, tessute su filari suborizzontali, talvolta interrotti, legati con malta abbondante, in cui si individuano, a tratti, corsi sottili di laterizi (spezzoni di coppi e di tegole) o di lastrine lapidee, allettati in funzione di orizzontamento (fig. 7); il nucleo interno risulta apprestato in bancate apparecchiate⁴⁶ (fig. 13); le angolate sono definite da grossi conci di calcare disposti alternativamente di testa e per lungo, in modo che al blocco di testa venga affiancato un altro concio, così da irrobustire il cantonale. In realtà però le murature occidentali ed orientale mostrano una realizzazione tecnica più accurata e omogenea rispetto alla facciata nord, impiegando bozze calcaree di dimensioni leggermente maggiori (lunghezza prevalentemente variabili tra i 20 e i 25 cm; alt. 13-18 cm), tendenzialmente costanti, organizzate in filari piuttosto orizzontali e regolari (fig. 14). La cortina settentrionale appare invece meno organica nel suo complesso: realizzata con elementi minuti (lunghezza prevalente < 15 cm; alt. molto variabile, ma < 12-13 cm), integrati sporadicamente con bozze più grandi, lunghezza 20-25 cm, in genere affiancate sul medesimo filare in numero di 6-7 contigue, di forma e finitura più grossolana rispetto ai manufatti lapidei presenti nelle pareti adiacenti; più abbondante risulta, soprattutto nel prospetto esterno, l'utilizzo di zeppe sia nei giunti che nei letti di posa; più frequente il ricorso ai filari di orizzontamento (fig. 15). A circa 13 m dall'attuale piano di campagna la parete mostra inoltre una leggera variazione nella tecnica costruttiva (fig. 16): gli elementi edilizi adoperati appaiono infatti di modulo leggermente più grande, denunciando al tempo stesso una lavorazione più sommaria e approssimativa che si riflette in una tessitura meno fitta, più "sgranata" della trama muraria, effetto forse dovuto anche all'utilizzo di una malta qualitativamente più scadente, in gran parte distaccata dalla superficie della parete e dilavata attraverso i giunti. Come si è detto, le relazioni stratigrafiche tra i muri della torre non lasciano peraltro adito a dubbi circa la loro pertinenza ad una medesima fase costruttiva. Sotto il profilo tecnico del resto le tre cortine ancora analizzabili in elevato sembrerebbero rimandare al medesimo prototipo murario, definito nelle linee essenziali da strutture tripartite con nucleo apparecchiato in bancate e paramenti di bozze calcaree, organizzate in filari tendenzialmente orizzontali, ma spesso interrotti e sdoppiati, con uso di zeppe e corsi di orizzontamento ottenuti impiegando elementi (lapidei o laterizi) sottili; una malta di calce, di colore bianco-giallino, di consistenza piuttosto dura⁴⁷, è stata utilizzata per legare internamente le componenti murarie, ma è stata anche distesa a mo' di rivestimento sulle pareti esterne dell'organismo turrato.

⁴⁶ Questo tipo di morfologia costruttiva, classificata da F. Doglioni e R. Parenti come «nucleo a bancate apparecchiate entro corsi esterni», sembrerebbe peculiare delle murature di spessore rilevante, quali quelle di carattere difensivo: cfr. DOGLIONI, PARENTI 1993, pp. 140-142.

⁴⁷ La malta, dalla granulometria grossolana, mostra, ad un'analisi per il momento esclusivamente visiva, una matrice calcarea, con grossi inclusi appunto di calcare visibili ad occhio nudo, inclusi più piccoli di laterizio cotto sbriciolato e inerti di colore nero. Una raccolta sistematica di campioni di malta provenienti dalle strutture emergenti di Montecorvino, da sottoporre ad analisi chimico-mineralogiche, è stata già attuata, in previsione di impostare un lavoro di confronto comparativo anche con campioni prelevati da altre strutture turrette della zona (Pietramontecorvino, Tertiveri) su cui è stato avviato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia un analogo studio delle architetture.

⁴³ Un esempio di riutilizzo dei fori praticati per i cagnoli della centina quali incavi di alloggiamento delle mensole di sostegno di un solaio è documentato nella torre B di Campiglia (BIANCHI 2003, p. 233). Nel caso di Montecorvino l'esistenza di un soppalco sviluppato su tutta la superficie del piano appare un'eventualità poco sostenibile, considerando che se esso si fosse impostato in una delle due file di fori, avrebbe "tagliato" orizzontalmente la feritoia più bassa della parete orientale; è possibile dunque che l'ammezzato si configurasse piuttosto come un ballatoio, probabilmente realizzato anche per ottenere un camminamento alle quote delle aperture, organizzato forse su più livelli mediante piccole scale di raccordo, in modo da favorire le operazioni di guardia, di avvistamento e di difesa. Funzionali al sostegno di questo ballatoio potrebbero essere due cavità quadrangolari (26,5x28x36; 28x29x28 cm) collocate in posizione simmetrica nelle pareti est ed ovest, a circa 1,88 m di distanza dal muro nord e a 2,10 m dal piano di calpestio, in cui doveva probabilmente alloggiare una trave lignea orizzontale, forse anche utilizzata per la sospensione dei dispositivi di illuminazione.

⁴⁴ Normalmente sistemi di scale lignee, spesso abbinata a botole, assicuravano il passaggio da un piano all'altro nelle torri (si veda il caso della torre A di Donoratico e degli edifici A e B di Campiglia: cfr. rispettivamente BIANCHI 2004, pp. 48-49, fig. 17, tav. 2 a p. 150; BIANCHI 2003, p. 228, fig. 86, fig. 4 a p. 777). Nella torre del vicino centro di Tertiveri si riconosce l'esistenza di una originaria scala di collegamento tra il primo e il secondo piano.

⁴⁵ Lo stesso tipo di finestre, architravate con stipiti culminanti in blocchi lavorati in modo da assumere la foggia di una mensola, sono visibili anche nella torre di Pietramontecorvino e nel castello di Lucera.



fig. 13 – Il nucleo della muratura occidentale della torre, apparecchiato in bancate.



fig. 14 – Particolare della cortina orientale della torre.



fig. 15 – Particolare della cortina settentrionale della torre.

Le differenze registrate tra le cortine orientale ed occidentale ed il muro nord potrebbero a nostro avviso riflettere una fase di progressivo esaurimento della disponibilità dei materiali edilizi e di conseguente ricorso all'impiego anche di elementi più minuti (in alcuni casi probabilmente di risulta, prodotti di scarto cioè della lavorazione dei blocchi maggiori), circostanza che deve aver determinato inevitabilmente una maggiore irregolarità dei filari, la necessità di utilizzare più diffusamente le zeppe e di dover procedere a regolarizzazioni dei piani di posa mediante corsi di orizzontamento. Anche la cesura leggibile circa a metà altezza della stessa parete nord potrebbe essere collegata probabilmente, piuttosto che a un vero e proprio cambiamento di tecnica costruttiva rispetto alla parte sottostante, ad una interruzione dell'attività edilizia, forse dovuta all'esaurimento temporaneo del materiale da porre in opera. La ripresa muraria con elementi di modulo un po' più grande ma lavorati con minore cura e perizia, in maniera apparentemente più rapida e approssimativa, conferendo alla parte sommitale del paramento un aspetto meno omogeneo, caratterizzato da giunti e letti di posa ampi, testimonierebbe probabilmente una fase di accelerazione delle operazioni di cantiere.

La diversità della parete nord rispetto alle due cortine attigue potrebbe indurre a ipotizzarne una posteriorità costruttiva, pur situandosi all'interno della medesima fase edilizia; è possibile cioè che, dopo l'edificazione delle fondamenta dell'edificio, si sia proceduto in prima istanza all'erezione delle strutture occidentale ed orientale (insieme verosimilmente alla muratura meridionale,

attualmente quasi del tutto crollata, come si è detto), realizzando la parete nord per ultima, dopo il completamento degli altri fronti della torre⁴⁸; la costruzione di questo muro nella fase conclusiva dei lavori, quando è legittimo pensare si sia voluto dar fondo a tutto il materiale ancora disponibile in cantiere e probabilmente velocizzare le operazioni, potrebbe spiegare l'eterogeneità degli elementi edilizi impiegati, l'utilizzo di pezzi di risulta, la messa in opera di lapidei più grossolanamente lavorati. In realtà però l'osservazione delle sequenze dei fori pontai offre indicazioni in apparente contraddizione con questa ipotesi; essi, allineati (tranne alcune limitate eccezioni) orizzontalmente sulle stesse quote in tutte e tre le cortine a vista, farebbero pensare infatti ad una fabbrica creciuta unitariamente, per livelli orizzontali progressivi⁴⁹.

⁴⁸ Fasi di crescita verticali delle costruzioni, ovvero l'avanzamento dei cantieri per ampie porzioni di muratura sviluppate verticalmente, piuttosto che per livelli orizzontali, sono documentate sia nell'edilizia civile (cfr. gli esempi del palazzo di Campiglia della seconda metà del XII sec. e della torre B di Montarrenti, di fine XII-inizi XIII sec.: si veda rispettivamente BIANCHI 2003, pp. 218-221 e PARENTI 1986, p. 283), sia nell'architettura religiosa (cfr. a titolo esemplificativo la pieve di S. Giovanni sempre a Campiglia, della seconda metà del XII sec. e la chiesa abbaziale di San Galgano, edificata nel corso del XIII sec.: si veda BIANCHI 2003, pp. 677-681; GABBRIELLI 1998, pp. 19-23).

⁴⁹ Per una interpretazione in questo senso della distribuzione regolare e alle stesse quote dei fori pontai sulle quattro pareti si vedano le considerazioni di G. Coppola sulla cattedrale di Acerenza (COPPOLA 1994, pp. 209-210) e di G. Bianchi riguardo alla torre A di Campiglia (BIANCHI 2003, p. 212).

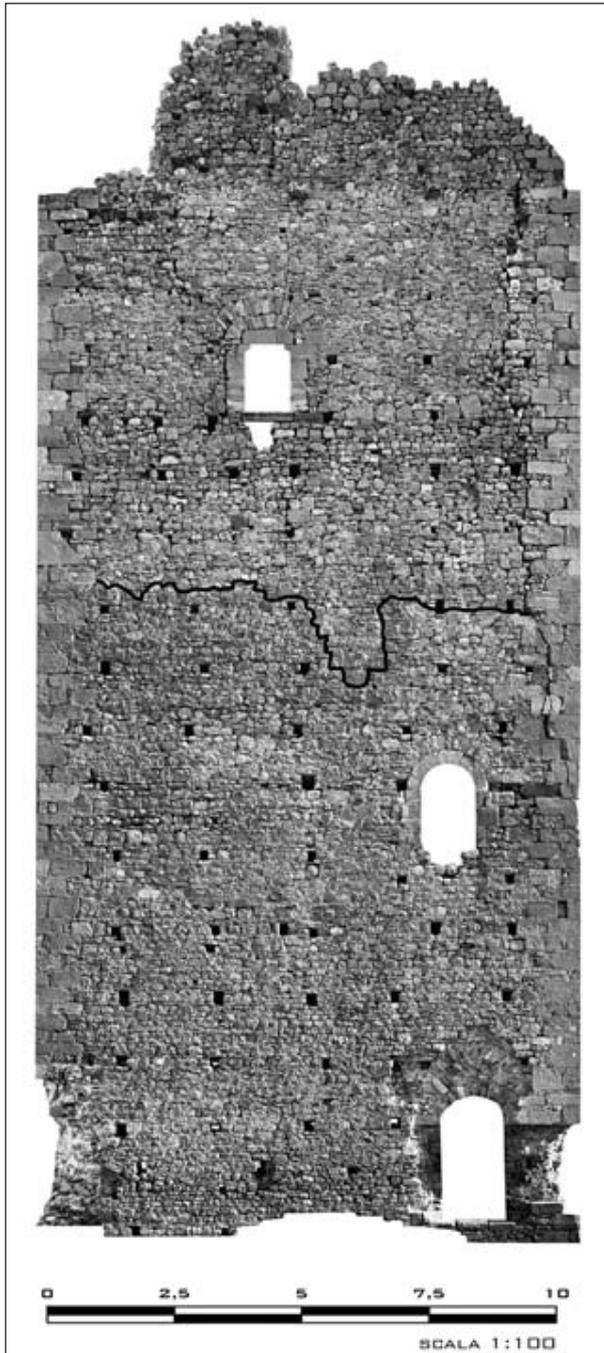


fig. 16 – Fotoraddrizzamento della cortina settentrionale della torre; in grassetto, la linea di discontinuità che marca il cambiamento dei moduli delle pietre.

Alla luce di questo dato, in alternativa alla ipotesi di posteriorità costruttiva della parete nord, la diversità del modulo delle bozze e le leggere differenze nella tessitura muraria del fronte settentrionale potrebbero ascrivere anche all'opera di maestranze meno qualificate, designate a questo compito nell'ambito di una specifica organizzazione di cantiere in base alla quale si sarebbe effettuata una selezione dei materiali edilizi mirata a privilegiare i tre lati della torre forse più esposti (quelli sud ed ovest, visibili anche a distanza da parte di chi si accostava al sito, quello est affacciato sull'abitato di Montecorvino stessa)

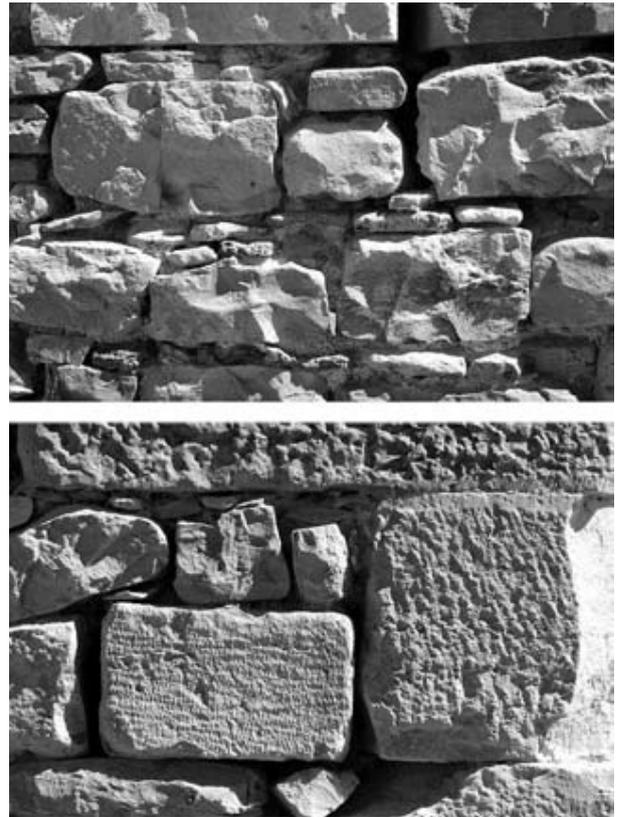


fig. 17 – Particolare delle bozze messe in opera nelle cortine della torre (in alto) e dei blocchi utilizzati nel portale (in basso) lavorati con scalpelli (nel nastrino), subbie e gradine.

e prevedendo invece un'apparecchiatura meno curata per la parete nord, come si vedrà, inglobata all'interno del circuito murario sommitale e dunque meno visibile all'esterno, pertanto affidata ad un'équipe meno esperta. In realtà, allo stato attuale delle ricerche, entrambe le eventualità sono, a nostro avviso, ammissibili. La possibilità di una recenziarietà della muratura settentrionale non può essere del tutto scartata, nonostante l'evidenza delle buche puntaie; va contemplata infatti la possibilità che i fori dei ponteggi realizzati lungo i lati est, sud e ovest della torre nella prima fase del cantiere, certamente a vista quando si lavorava alla parete nord, possano aver guidato le maestranze nel montaggio degli impalcati su questo fronte, determinandone l'allineamento rispetto agli incavi leggibili tutt'oggi sui lati attigui. La seconda ipotesi tuttavia può forse essere ritenuta più credibile, se si considera che i costi delle operazioni edilizie imponevano normalmente una razionalizzazione delle risorse materiali e della forza lavoro; nel caso di Montecorvino il diverso impatto visivo delle pareti della torre potrebbero aver suggerito una differenziazione nella loro qualità architettonica, in riferimento sia ai materiali, sia alla manodopera impiegata⁵⁰.

Più in generale, la maestranza impegnata nella realizzazione della torre di Montecorvino doveva comporsi in prevalenza di muratori in grado di praticare una sommaria sbozzatura degli elementi lapidei e la regolarizzazione delle facceviste con il solo ausilio della martellina e quindi

⁵⁰ Riguardo ai committenti della torre e del complesso castrense di Montecorvino si veda *infra*.

di apparecchiare questi elementi tentando di ottenere filari il più possibile orizzontali, ricorrendo, per raggiungere lo scopo, all'utilizzo di zeppe e corsi di orizzontamento; verosimilmente la litotecnica più scadente, documentata dai materiali impiegati sul fronte nord, potrebbe essere correlata, come si è detto, all'eventuale affidamento dell'opera ad una maestranza di muratori meno qualificata, ovvero riflettere una fase di accelerazione del cantiere che impose ritmi più veloci di lavorazione dei materiali litici. L'opera degli scalpellini sembra leggersi esclusivamente nei conci quadrati, utilizzati nei cantonali e nell'apparecchiatura delle aperture, lavorati con contorni realizzati a scalpello ("nastrino") e facce rifinite a sabbia e alternativamente, ma in casi più rari, a gradina⁵¹ (fig. 17).

Sulla parete nord della torre, che conserva il maggiore sviluppo verticale, si riconoscono diciannove file orizzontali di buche pontai (fig. 18); esse, analizzate autopicamente soltanto nelle prime quattro file⁵², sono di forma generalmente quadrata o rettangolare (misure ricorrenti: 20x20; 18x22; 21x23 cm ca.), più raramente circolare (diam. 8 cm)⁵³ e, come si è detto, si sviluppano, a parte qualche limitata eccezione, lungo linee orizzontali isoipse piuttosto ravvicinate (distanze medie: 1,20-1,30 m⁵⁴) su tutti e tre i fronti murari superstiti, mentre meno regolare appare l'allineamento verticale dei fori (distanze medie comprese tra 1,50 e 2,20 m); nelle prime file essi appaiono, tranne rari casi⁵⁵, passanti; questa caratteristica documenterebbe l'utilizzo nella costruzione della torre di Montecorvino di ponteggi del tipo incastrato o dipendente⁵⁶. La sequenza dei fori pontai appare interrotta soltanto in corrispondenza della base della finestra ad arco che sormonta il portale, sulla parete esterna nord, denunciando forse l'apprestamento di un ponteggio specifico per la costruzione dell'apertura. Due buche sottostanti i due fori più occidentali della 6ª fila della parete nord esterna potrebbero invece essere ascritte a travicelli di rinforzo, analogamente a quella che fiancheggia sulla stessa fila il terzo foro⁵⁷.

⁵¹ Si riconosce l'utilizzo di subbie differenti, a punta più spessa e più sottile. Non si può escludere che i pochi pezzi rifiniti a gradina (pari a 3 conci localizzati nello stipite ovest interno del portale) possano essere in realtà di reimpiego.

⁵² L'assenza di impalcature e di dispositivi che consentissero di raggiungere quote più elevate ha impedito al momento di effettuare un'analisi sistematica di queste evidenze.

⁵³ I fori circolari sono documentati sia sulla parete est che su quella nord in 8ª, 12ª, 16ª e 17ª fila. Sebbene la differente morfologia dei travicelli sia di norma ritenuta indizio di fasi di cantiere diverse, in questo caso la distribuzione degli incavi circolari, priva di un ordine apparente, e l'impossibilità di associarli a cambiamenti di tecnica costruttiva, impongono maggiore cautela nell'interpretazione; il fatto che tali fori appaiano organicamente inseriti all'interno della sequenza delle più numerose buche quadrangolari potrebbe indicare ipoteticamente il contestuale uso nell'ambito del medesimo cantiere di travicelli a sezione quadrangolare e circolare.

⁵⁴ L'intervallo minimo è di 0,75 m tra 2ª e 3ª fila, quello massimo è di 1,55 m tra 6ª e 7ª fila; in ogni caso le misure più ricorrenti sono comprese appunto tra 1,20 e 1,30 m.

⁵⁵ Buche non passanti sono quelle che si trovano immediatamente al di sopra del portale, sia internamente che esternamente: esse potrebbero suggerire l'interruzione degli impalcati costruiti lungo la muratura in corrispondenza del portale (cfr. *infra* nel testo).

⁵⁶ Cfr. per le tipologie di ponteggi adottati nel Medioevo COPPOLA 1991 e, per una analisi più articolata, *L'échafaudage*. Si sta valutando l'ipotesi che la distanza molto ravvicinata delle piattaforme di tali ponteggi, suggerita dalle buche, possa essere indicativa di impalcati a sbalzo, piuttosto che del tipo "ad una fila di pertiche".

⁵⁷ Questa linea di incavi, che si trova a circa 6 m dal piano di campagna attuale, corrisponde al livello di passaggio dal primo al

La ricognizione condotta nel settembre 2006, unitamente all'osservazione delle fotografie aeree realizzate di recente, ha consentito di verificare che la torre faceva parte di un organismo edilizio più complesso (cfr. fig. 5): una spessa muratura innestata all'angolo nord-est (USM 5), unitamente ad una cortina che prolunga verso Ovest di circa 6,70 m l'allineamento della parete meridionale della torre stessa (USM 6) lascerebbero prefigurare l'esistenza di un circuito murario sommitale⁵⁸ con valenza difensiva⁵⁹, progettato e costruito in maniera organica alla fabbrica turrata, che con le sue pareti orientale e meridionale doveva verosimilmente costituire l'angolo sudorientale del recinto. Un terzo muro (USM 7), parallelo all'USM 6, di cui si coglie poco più che l'ammorsatura alla parete occidentale della torre, in prossimità dello spigolo nord-ovest dell'edificio⁶⁰ (fig. 19), potrebbe suggerire tanto l'esistenza di un corpo di fabbrica addossato al lato ovest del fortilizio⁶¹, tanto di un ulteriore elemento di recinzione, più interno al circuito sommitale, realizzato a maggiore protezione dell'area signorile⁶².

secondo piano, al di sopra della volta a botte; si potrebbe pertanto ipotizzare che i sostegni di rinforzo possano essersi resi necessari per montare carrucole che consentissero di sollevare ad un'altezza considerevole le travi lignee del primo piano.

⁵⁸ Lo spessore della struttura 5 è di 1,38 m, mentre il muro 6 misura 1,04 m nel tratto est, adiacente alla torre, tendendo ad assottigliarsi verso W (0,94-0,96 m). Tali strutture si riferiscono verosimilmente a elementi di recinzione piuttosto che a corpi di fabbrica collegati all'organismo turrato. Per quanto attiene alla parete nord infatti non si leggono sul resto della cortina tracce riconducibili all'ammorsamento o all'appoggio di altre murature correlabili all'USM 5. Riguardo poi al muro 6, è il suo considerevole sviluppo lineare lungo il crinale sudoccidentale del rilievo a rendere convincente l'ipotesi che si tratti di una struttura di cinta.

⁵⁹ Lo sviluppo di questo circuito andrà chiarito con le prossime ricerche: numerosi lacerti murari, verosimilmente pertinenti a una cinta, sono stati infatti individuati nel corso della ricognizione e saranno a breve oggetto di rilievo e studio.

⁶⁰ Un lacerto consistente di questa muratura si conserva a circa 1,5 m dalla quota di campagna, mentre al livello del piano di calpestio attuale si osserva semplicemente l'innesto della struttura, che pertanto non è rilevabile planimetricamente.

⁶¹ Questo fabbricato annesso non doveva in ogni caso svilupparsi in altezza per più di 6 m dall'attuale piano di campagna, dal momento che non si notano tracce di ammorsature sul muro ovest della torre a quote superiori; la cortina 7 sembra concludersi alla sommità in maniera orizzontale; in allineamento con essa, circa 1,80-2 m più in alto dalla sua interruzione, si riconoscono tre mensole piatte affiancate e aggettanti, infisse nell'USM 4. È possibile che la copertura della fabbrica consistesse in un solaio piano, collocato a livello della sommità della parete 7, o poco più in basso, alloggiato all'interno dei fori pontai ancora visibili. La costruzione di corpi annessi alle torri è documentata in diversi episodi costruttivi medievali: ad es. nella torre B di Campiglia, affiancata da un'ampia cisterna rettangolare voltata a botte, di altezza pari a circa 1/3 della fortificazione (BIANCHI 2003, pp. 238-240); si fa notare ad ogni modo che nel caso di Montecorvino una funzione come cisterna del fabbricato sembra da escludere considerando la mancanza di rivestimenti idraulici delle pareti, oltre che l'assenza di tracce di una volta a botte, copertura caratteristica dei vani-cisterna. Un altro esempio è rappresentato poi da Donoratico, laddove una seconda torre (B) venne aggiunta a ridosso della prima (A) nel corso del XIII sec. (BIANCHI 2004, pp. 52-54), sebbene il limitato sviluppo verticale del presunto edificio di Montecorvino ne farebbe escludere la funzione di elemento turrato. Per lo stesso motivo tenderemmo a scartare l'ipotesi che la traccia muraria possa rappresentare il residuo di un vano destinato all'alloggiamento di una scala di raccordo tra i piani della torre stessa, come si riscontra ad esempio nel vicino edificio turrato di Pietramontecorvino.

⁶² Lo spessore di 1,10 m della parete potrebbe conciliarsi bene con questa interpretazione. Organismi fortificati composti da un torrione collegato a strutture di cinta e circondato talvolta da altri fabbricati individuano i primi nuclei normanni degli insediamenti castrali calabresi (castelli di Nicastro, Fiume Freddo Bruzio, Amantea, Cirella Vetere, Scalea, Scribla: DONATO 2004, pp. 505-516).

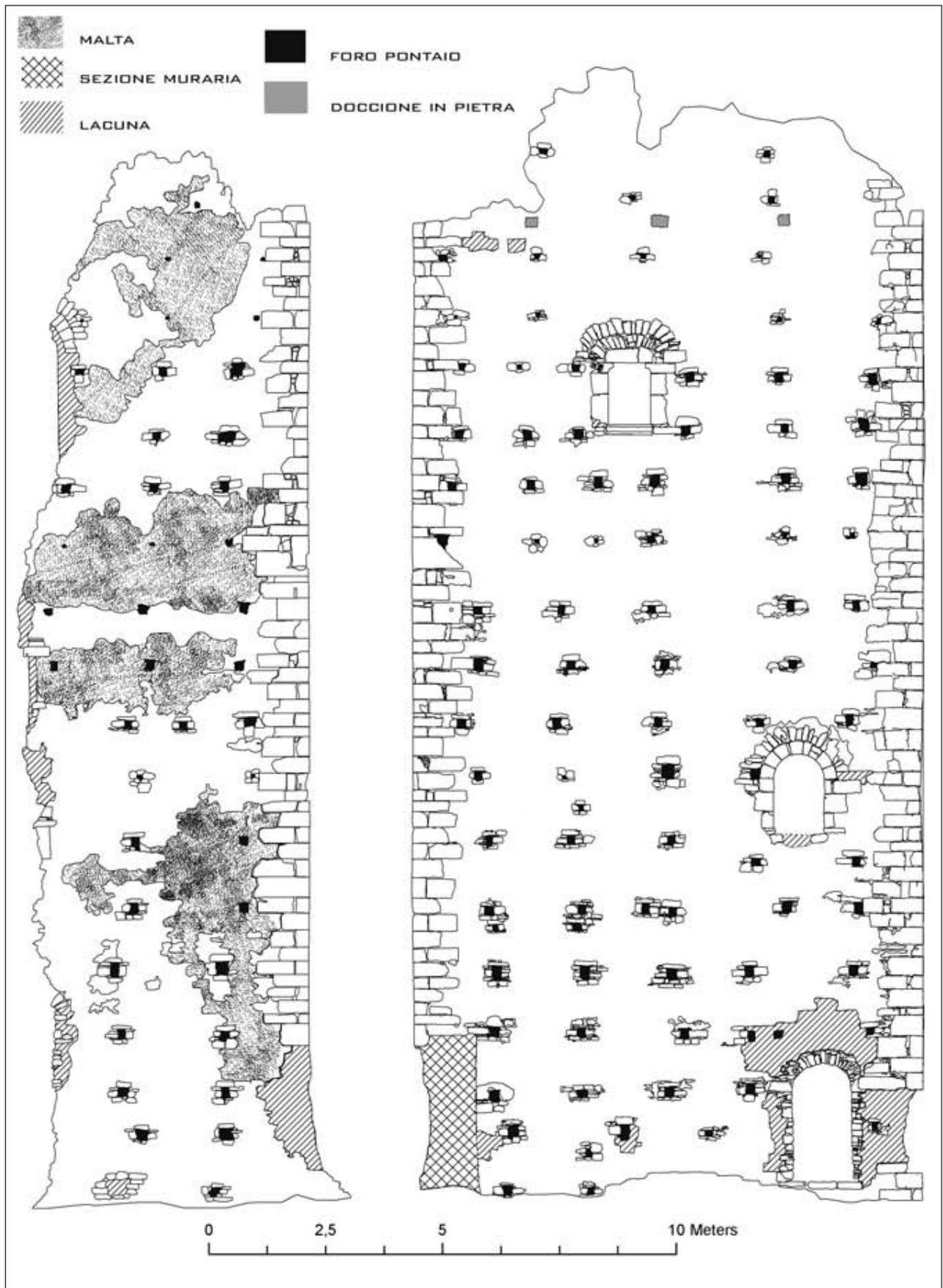


fig. 18 – Rielaborazione grafica dei prospetti orientale (a sinistra) e settentrionale (a destra) della torre (a cura di F. Stoico).



fig. 19 – Il tratto murario (USM 7) innestato nella parete ovest della torre.

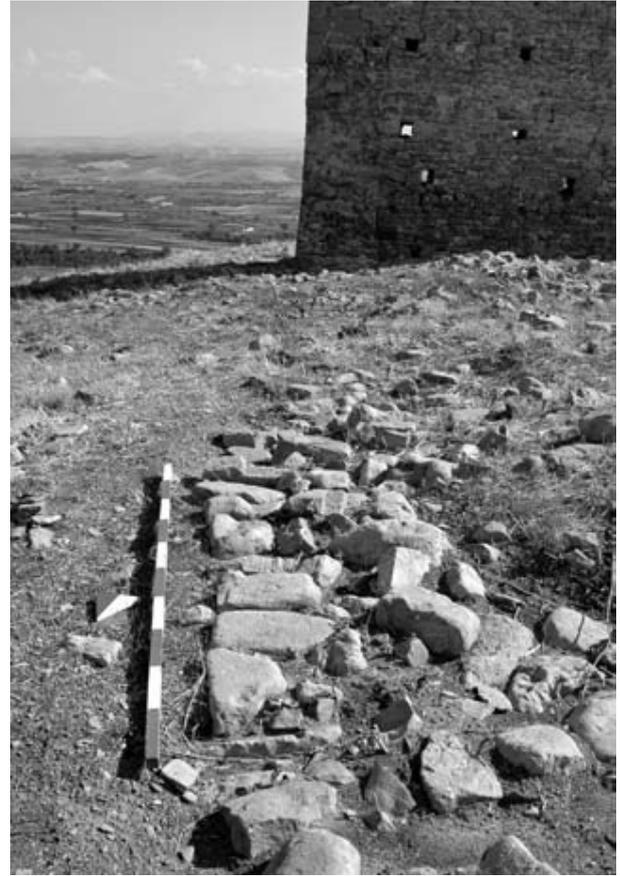


fig. 20 – Lacerto murario allineato con il lato orientale della torre.

La ricognizione svolta sul campo ha inoltre consentito di portare alla luce le creste, piuttosto irregolari, di due tratti murari ubicati circa quindici metri a Nord dalla torre, uno dei quali in allineamento con il suo lato orientale (fig. 20); essi, apprestati con pietre sommariamente sbozzate e apparentemente legate con terra, documentano probabilmente la presenza di altre costruzioni, la cui natura e cronologia dovranno essere appurate attraverso le future indagini archeologiche⁶³.

Nonostante la sostanziale omogeneità della tecnica costruttiva adottata nella costruzione della torre, ad un rimaneggiamento più tardo sembrerebbe potersi ricondurre la finestra dell'ultimo piano aperta nella parete nord, architravata, sormontata da due archi a sesto ribassato (cfr. fig. 12); le caratteristiche di perfetta squadratura e lisciatura delle superfici dei conci impiegati nel davanzale e nella cornice, la morfologia delle mensole su cui si imposta l'architrave, le tracce di manomissione della muratura soprattutto alla base dell'imposta degli archi soprastanti l'apertura inducono ad attribuirne la realizzazione ad una fase successiva al primo impianto della torre; qualche blocco di dimensioni e fattura analoghi a quelli utilizzati per questo

intervento si scorgono in qualche punto nella parete nord, a testimonianza di piccole opere di tamponamento di porzioni del paramento deteriorate.

La torre di Montecorvino in sintesi presenta caratteristiche planivolumetriche pienamente coerenti con gli organismi turriti eretti tra avanzato XI e XII sec. in Italia centro-meridionale nell'ambito del processo di affermazione dei nuovi poteri signorili, correlati specificatamente nell'Italia del Sud al riassetto politico-territoriale imposto dai conquistatori normanni. La robustezza ed il significativo sviluppo verticale delle murature dell'edificio dauno, la sua compattezza interrotta soltanto da poche aperture, l'accessibilità ad un livello rialzato dal suolo sono tutte caratteristiche distintive di organismi militari a forte vocazione difensiva; tale vocazione a Montecorvino è ancor più marcata dall'assenza, anche nei due piani superiori, di tracce di peculiari arredi nelle murature (camini, acquai, latrine, ecc.), riconducibili ad una destinazione residenziale. Se al momento non vi sono in ogni caso elementi sufficienti per negare che il fortilizio apulo abbia svolto anche una funzione abitativa nei suoi piani elevati, va al tempo stesso sottolineato come la scarsità dei suoi arredi⁶⁴ potrebbe

⁶³ Per la presenza all'interno delle aree signorili di costruzioni di carattere funzionale o di strutture residenziali modeste appartenute al personale di servizio si veda ad esempio il sito di Montarrenti (CANTINI 2003, pp. 45-61).

⁶⁴ A meno che non se ne debba ipotizzare la presenza all'interno della parete sud, quasi del tutto distrutta, gli unici elementi di complemento attualmente visibili sono rappresentati esclusivamente da piccole nicchie ricavate nelle murature.

riflettere una concezione molto essenziale dello spazio abitativo sottesa al progetto edilizio, una caratteristica che porterebbe a distinguere il fabbricato anche dalle torri erette nei territori limitrofi (Pietramontecorvino, Tertiveri), dotate invece di tali dispositivi.

L'esame complessivo dell'area in cui fu eretto l'organismo turrito dimostra che tale porzione dell'abitato fu investita da un programma edilizio finalizzato alla realizzazione di un settore urbano ben distinto dal resto dell'insediamento, verosimilmente sopraelevato tramite la costruzione di un terrapieno (motta), e difeso dall'apprestamento di un fossato, alla base del rialzo, e da una cinta fortificata, forse organizzata anche attraverso più comparti; la torre fu eretta sulla collina artificiale, in posizione angolare rispetto ad un circuito murario che doveva racchiudere probabilmente l'intero pianoro sommitale (cfr. fig. 2). Le caratteristiche topografiche e strutturali dell'insediamento castrale, sorto ad un'estremità dell'abitato, separato da esso, in posizione dominante⁶⁵, le caratteristiche planivolumetriche della torre⁶⁶, la sua vocazione difensiva accentuata soprattutto sul versante orientale, quello cioè rivolto verso il centro urbano (unico fronte tra quelli superstiti dove si registra la presenza di finestre a feritoia, almeno nel primo e secondo piano) sono tutti elementi che evocano soluzioni insediative e opzioni costruttive di evidente matrice normanna⁶⁷. L'impianto difensivo di Montecorvino va dunque a nostro avviso ricondotto all'iniziativa signorile connessa alla riorganizzazione dei poteri territoriali che seguì la conquista normanna e che si espresse attraverso la proliferazione degli organismi castrali anche in Capitanata, molti dei quali ubicati proprio in quei siti di altura che soltanto agli inizi dell'XI sec. avevano rappresentato la frontiera bizantina contro il principato longobardo di Benevento. Non è possibile al momento escludere del tutto che la fortezza di Montecorvino sia stata realizzata già sul finire dell'XI sec., ovvero nella fase della conquista normanna o ad essa immediatamente successiva, ma alcuni particolari tecnico-costruttivi potrebbero suggerire piuttosto la pertinenza al momento di consolidamento del potere normanno nel territorio⁶⁸.

⁶⁵ Sul problema della motta cfr. *supra* P. Favia con la bibliografia indicata.

⁶⁶ Utilizzando inoltre i parametri proposti da F. Chiesa nel suo lavoro comparativo mirato a valutare se effettivamente esista un rapporto di filiazione diretta dei *donjons* costruiti in età normanna in Italia meridionale da quelli edificati nel Nord Europa, la torre di Montecorvino mostrerebbe connotati (pianta quasi quadrata, collocazione dell'accesso al primo piano, compattezza e austerità della fabbrica) più prossimi alle architetture di area normanna che alle realizzazioni documentate ad esempio in Sicilia (CHIESA 1998); per una rassegna delle torri a pianta quadrata edificate in età normanna in Italia meridionale cfr. SANTORO 1994.

⁶⁷ È stato abbondantemente sottolineato come una delle cifre distintive dell'occupazione normanna in Italia meridionale fosse infatti l'ubicazione delle aree signorili e castrali in posizione decentrata rispetto alle città o ai nuclei abitati in genere, realtà con le quali i nuovi dominatori nordeuropei ebbero spesso un rapporto conflittuale, come dimostrano numerose cronache del tempo, cronache che colgono esse stesse la duplice valenza delle fortificazioni normanne, funzionali sia alla difesa che al controllo politico delle località in cui si insediarono (per una sintesi di questo problema soprattutto in riferimento alla realtà pugliese cfr. MARTIN, NOYÉ 1988; LICINIO 1994, pp. 51-58; MARTIN 1994, pp. 214-215; MARTIN 1998, n. 26); la stessa configurazione a feritoia delle finestre della torre di Montecorvino presenti sul lato prospiciente il centro urbano può essere letta in questo senso.

⁶⁸ Se le ricostruzioni delle volumetrie interne, attualmente ancora in corso, dovessero indicare per la volta a botte del primo piano della torre un profilo ogivale, tale aspetto parrebbe conciliabile piuttosto

LA CHIESA

A circa 175 m a Est della torre, si trovano le vestigia di un edificio ecclesiastico già oggetto di rilievo e analisi preliminare nel corso della ricognizione svolta dall'École Française de Rome⁶⁹: la chiesa, larga 14 m e conservata in lunghezza per circa 29 m, presenta sviluppo longitudinale ed è dotata di tre absidi sul fronte ovest (figg. 21-22). Le murature del fianco meridionale e quelle che delineano le absidi si elevano in alcuni punti per circa 3 m di altezza (fig. 23), mentre sul versante nord il muro perimetrale appare leggibile soltanto nel tratto ovest, essendo in gran parte sepolto dai crolli. Nessuna traccia si conserva attualmente dei pilastri che dovevano verosimilmente scandire lo spazio interno in tre navate⁷⁰, ma la presenza di semipilastri innestati nella cortina meridionale, sebbene di misure differenti tra loro e collocati ad intervalli diseguali, potrebbero rappresentare un indizio per l'ubicazione originaria dei sostegni⁷¹. In prossimità dell'abside, sul fianco meridionale della chiesa si registrano tre aperture molto strette che dovevano collegare l'edificio di culto con i fabbricati che gli si addossavano a Meridione⁷².

Alcune lastre, allineate e poste di piatto alla quota del verosimile livello di uso interno alla chiesa, sono state ritrovate in posizione adiacente alla parete nord, a 9,20 m dal punto di innesto dell'absidiola settentrionale (fig. 24): non è chiaro se esse identificano il piano di calpestio dell'edificio medievale, o se, più probabilmente, possano essere lette come la traccia superstita di una muratura di recinzione dello spazio presbiteriale, spazio che in questa linea di ipotesi assumerebbe un'estensione considerevole in rapporto allo sviluppo della basilica⁷³.

con una datazione al XII sec. avanzato. Soltanto gli scavi potranno inoltre consentire di valutare l'eventuale esistenza di una prima fase edilizia in legno, successivamente sostituita da un organismo in pietra, come è stato verificato ad es. a Caprignano in Sabina (NOYÉ 1987, pp. 276-279, figg. 1-2), a Scribla (NOYÉ, FLAMBARD 1977; NOYÉ 1979, pp. 211-219; NOYÉ, FLAMBARD 1979, pp. 237-238; si veda anche NOYÉ 1987, pp. 292-295, figg. 25-26, 28) e S. Marco Argentano in Calabria (NOYÉ 1980, pp. 617-618), così come di chiarire il rapporto esistente tra il fortilizio normanno ed un'ipotetica sede del potere bizantino, obliterata dalla motta, come è stato verificato ad es. a Vaccarizza (CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 482-485) ed ipotizzato, sebbene non confermato archeologicamente, a Fiorentino (BECK 1989, pp. 153-154). Nella lettura proposta da J.M. Martin e Gh. Noyé la torre veniva attribuita, per l'insieme delle sue caratteristiche, al XIII sec. (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 524-525), ipotesi da rivalutare, come si è visto, alla luce delle attuali ricerche.

⁶⁹ Le principali strutture che delineano l'edificio vennero alla luce nel corso di scavi eseguiti negli anni '30 del secolo scorso (MONTMAYOR 1934, pp. 3-4). MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 533-549.

⁷⁰ Questi pilastri, che nell'opera di un erudito locale sono stati rappresentati come sostegni cruciformi (SAVASTIO 1940, fig. dopo p. 80), non erano più visibili già al momento delle indagini di superficie del secolo scorso (MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 539-540).

⁷¹ Se ne osservano quattro (più dubitativamente cinque, a giudicare dai resti *in situ*): sul rapporto tra questi elementi ed i pilastri riportati nella pianta pubblicata da Savastio, cfr. la discussione di MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 541-542.

⁷² Cfr. *infra*.

⁷³ Esempi di recinti molto avanzati, che delimitano dunque aree presbiteriali ampie, provengono ancora una volta dalla Toscana: si vedano la chiesa di Rocca S. Silvestro (fase di fine XI-inizi XII sec.), contraddistinta da un presbiterio pari a 2/3 dello spazio dell'intero edificio (AGRIPPA *et al.* 1985, pp. 342-348 con riferimenti ad altri casi toscani), la pieve di S. Giovanni di Campiglia degli anni '70 del XII sec. (BIANCHI 2003, pp. 618-619, figg. 20 a p. 614 e 27 a p. 619), la chiesa di Donoratico nella sua fase della seconda metà del XIII sec. (BIANCHI 2004, pp. 56-58).



fig. 21 – La chiesa di Montecorvino vista da Est.

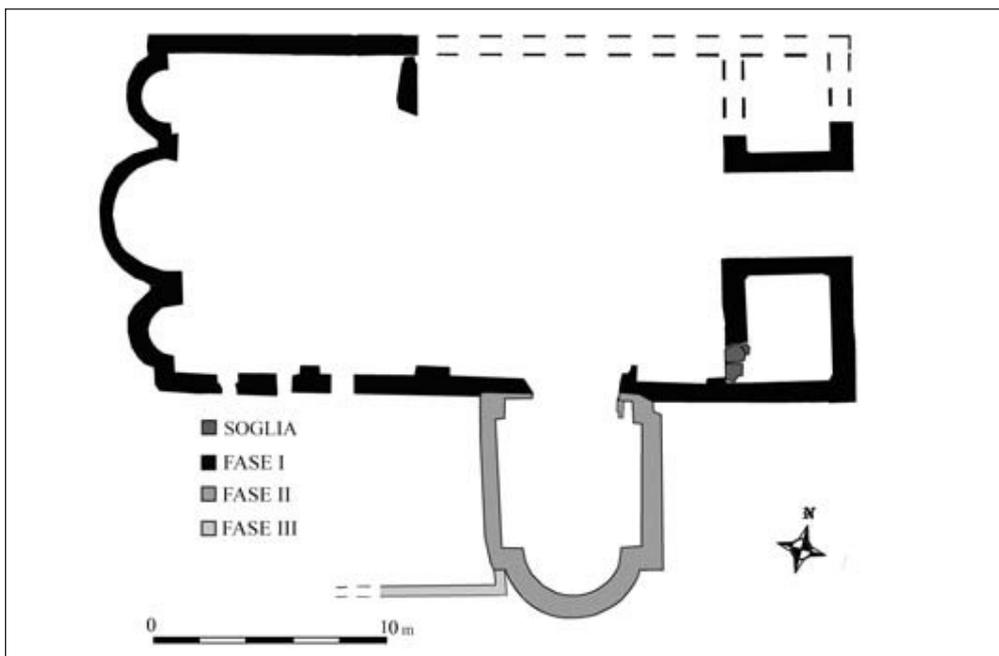


fig. 22 – Planimetria della chiesa di Montecorvino e delle sue adiacenze.



fig. 23 – La cortina meridionale della chiesa.



fig. 24 – Ipotetica struttura di recinzione presbiteriale.



fig. 25 – Struttura della torre di facciata settentrionale con profilo a scarpa.



fig. 26 – La torre di facciata meridionale visibile esclusivamente in cresta.

Molto deteriorato si presenta il lato orientale della chiesa che doveva ospitarne l'accesso, la cui posizione non è attualmente ricostruibile; sul fronte nord in ogni caso, due lacerti murari, posti in modo da descrivere un angolo retto, uno dei quali con profilo a scarpa (fig. 25), delineano la presenza di un corpo di fabbrica, che sembrerebbe configurarsi come una sorta di torretta di facciata. In realtà, la rimozione della vegetazione, ha consentito di scorgere i resti di una struttura analoga, collocata in posizione simmetrica, lungo il fronte meridionale della basilica (fig. 26), probabilmente collegata alla navata sud per mezzo di un accesso aperto sul lato occidentale del fabbricato, ubicato a ridosso del muro meridionale della chiesa, come indicato da due lastre di soglia affiancate⁷⁴.

Alla luce di queste ricognizioni dunque, i lacerti murari individuati in prossimità della parete di ingresso della chiesa di Montecorvino, consentono di ipotizzare una facciata contraddistinta da due torri laterali simmetriche, tra le quali si situerebbe l'accesso alla fabbrica liturgica, rievocando modelli, di ascendenza carolingia, diffusi nell'architettura normanna d'Oltralpe di XI sec. e ben documentati anche nel Sud Italia nelle fondazioni promosse tra XI e XII secolo dai nuovi conquistatori, ovvero dalle figure di abati e vescovi gravitanti nella loro orbita⁷⁵, cui fu talvolta affidata la stessa realizzazione architettonica dei luoghi di culto⁷⁶.

Sotto il profilo delle tecniche edilizie, la basilica di Montecorvino appare costruita con blocchetti calcarei, sia pur sommariamente, squadrati, tessuti in filari tendenzialmente orizzontali, anche se non sempre regolari, con giunti e letti di posa molto sottili e rare zeppe laterizie, mentre di fattura diversa si presenta la struttura della torre di facciata settentrionale (quella meridionale è infatti visibile, come detto, soltanto in cresta), realizzata con conci squadrati apparecchiati in filari orizzontali e superficialmente rifiniti nella facciavista con un motivo cosiddetto "à chevrons" (fig. 27), ritenuto "tipicamente



fig. 27 – Particolare dei conci posti in opera nella torretta nord, rifiniti "à chevrons".

normanno"⁷⁷, senza dubbio opera di maestranze specializzate, probabilmente giunte *in loco* su richiesta dei gruppi di potere di recente insediamento⁷⁸. Al momento non è possibile cogliere il rapporto stratigrafico tra le due torri e il corpo della chiesa; la differente tecnica di lavorazione e finitura degli elementi litici impiegati nelle murature potrebbe indurre a ipotizzare una posteriorità edilizia degli organismi turriti, ma qualora lo scavo dovesse dimostrare l'omogeneità della fabbrica e dunque l'appartenenza delle torri al progetto originario, dovremmo ammettere la compresenza all'interno dello stesso cantiere di una maestranza di scalpellini altamente specializzata nella litotecnica e di un gruppo di artigiani, forse appartenente alla stessa squadra o di provenienza locale, formatisi alla scuola dei maestri più qualificati⁷⁹.

La basilica era affiancata, sul lato meridionale, da una cappella absidata (fig. 28) di forma quasi quadrata (lung. 8,50; largh. 7,10-7,30 m), aggiunta secondariamente, come dimostrano le relazioni stratigrafiche tra i muri, e collegata alla chiesa tramite un ampio accesso; essa era costruita con murature che presentavano paramenti interni di blocchetti, più finemente squadrati rispetto a quelli utilizzati nell'attigua chiesa (fig. 29), e paramenti esterni di conci estremamente rifiniti, con nastrino di contorno e facce perfettamente lisciate; internamente le cortine erano rivestite da intonaci dipinti di cui si conservano esigui lacerti di colore

⁷⁴ Non si può del tutto escludere al momento, per via della scarsa visibilità dei resti e in assenza di un'indagine archeologica estensiva, che le due lastre facciano parte della muratura della torretta come elementi di reimpiego, anche se si ritiene tale ipotesi alquanto improbabile. Nella cattedrale di Acerenza si può notare la presenza di un passaggio dalla navata laterale alla torre di facciata ubicato nella medesima posizione di quello di Montecorvino, aderente cioè al muro laterale della chiesa; tale ingresso introduce in realtà ad una scala a chiocciola costruita all'interno della struttura turrita, che consentiva di raggiungere le parti elevate della fabbrica liturgica (GARZYA ROMANO 1988, p. 77).

⁷⁵ Cfr. HEITZ 1975, p. 170; BERTAUX 1994 e, in particolare per l'assunzione del modello nell'architettura religiosa dell'Italia centro-meridionale di marca normanna, D'ONOFRIO 1994, pp. 200-203 e BELLI D'ELIA 2006, pp. 254-256, 275-276. Per alcuni esempi di chiese edificate nell'area pugliese e calabro-lucana tra metà XI e XII sec., connotate dalla presenza di torri in facciata singole (S. Benedetto a Conversano ed Ognissanti di Cuti a Valenzano, nei pressi di Bari, abbaziale di S. Maria di S. Eufemia presso Lamezia Terme, SS. Trinità a Mileto) o doppie (S. Maria di Anglona, cattedrale di Acerenza, Trinità di Venosa, S. Nicola di Bari, S. Corrado di Molfetta), si veda BELLI D'ELIA 1975, pp. 195-206, 279-280 e EAD. 1987, pp. 155-175, 344-362 per i casi del Barese, MARCHI, SALVATORE 1997 per l'edificio venosino e GARZYA ROMANO 1988, pp. 75-108, 302-310 per le basiliche calabro-lucane. La soluzione di una facciata inquadrata da due torri era stata peraltro già prefigurata, probabilmente in base a resti materiali ancora ben visibili nei primi decenni del '900, da uno dei due studiosi che si occuparono del monumento nel secolo scorso (SAVASTIO 1940, fig. dopo p. 80).

⁷⁶ Sul ruolo svolto, per esempio, da Robert de Grandmesnil, ex abate di Saint-Évroul-sur-Ouche, di formazione francese, nella costruzione della fabbrica di S. Eufemia, nella piana di Lamezia, cfr. OCCHIATO 1981 e 1991.

⁷⁷ Cfr. BOZZONI 1999. Il motivo può essere realizzato a martellina o a scalpello. Esso è documentato in edifici normanni calabresi come S. Omobono di Catanzaro, SS. Pietro e Paolo nella valle d'Agrò, la cattedrale di Gerace (CUTERI 2003, p. 111, nota 150 a p. 134). Su queste tracce di lavorazione, ben studiate per quanto attiene alle regioni della Francia centrale, laddove la loro presenza, attraverso varie formulazioni, è attestata da età ellenistica al Medioevo, cfr. BESSAC 1993, pp. 163-169.

⁷⁸ Sulla qualità degli apparati murari come elemento distintivo dell'architettura religiosa della Normandia nell'XI sec. cfr. BERTAUX 1994, p. 37 e COPPOLA 1994, pp. 52-55. Sul problematico rapporto tra le esperienze maturate nei territori d'Oltralpe nella lavorazione e nella tessitura della pietra da taglio e le pratiche documentate nelle architetture di alcuni distretti dell'Italia meridionale cfr. BELLI D'ELIA 1997, pp. 314-326 e BELLI D'ELIA 2006, p. 278.

⁷⁹ Anche in altri contesti è stata verificata la contemporanea attività nell'ambito di uno stesso cantiere di gruppi di specialisti nel taglio della pietra e nella costruzione di murature regolari e gruppi di semplici muratori che, lavorando a contatto degli scalpellini, tendevano ad acquisire nuove abilità, senza però impadronirsi completamente dell'uso degli strumenti e dunque senza raggiungere i livelli dei maestri (BIANCHI 1995; BIANCHI 2003, pp. 716-717).



fig. 28 – La cappella annessa alla cattedrale.



fig. 29 – La cortina occidentale della cappella annessa.

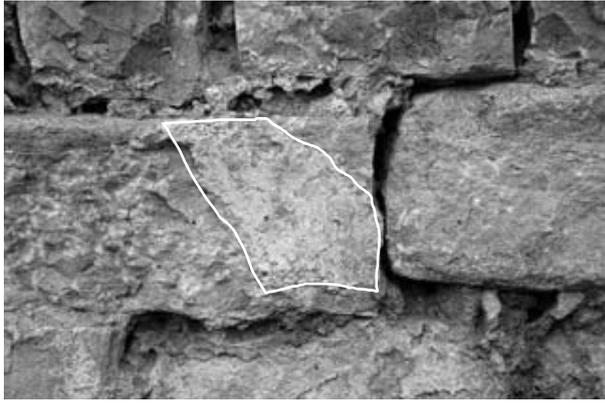


fig. 30 – Particolare del lembo di intonaco dipinto in verde conservato sulla parete ovest della cappella (zona evidenziata).



fig. 31 – Particolare della cornice modanata che corre lungo l'abside della cappella.



fig. 32 – Muratura appoggiata secondariamente alla cappella annessa alla chiesa.

verde e rosso (fig. 30); le pareti esterne erano inoltre impreziosite da una modanatura che si sviluppava lungo il muro absidale (fig. 31), elemento da ascrivere senza dubbio all'intervento di costruttori specializzati e di modanatori⁸⁰.

Resti di murature più grossolane sotto il profilo della litotecnica sembrerebbero addossate secondariamente alle cortine della cappella suggerendo la presenza di un ampio fabbricato, realizzato tra chiesa e cappella, che

potrebbe forse individuare l'episcopio (figg. 22, 32); le strutture di questo edificio, realizzate con pietre appena sbozzate, apparecchiate in filari irregolari, accostabili in certa misura alle murature della torre⁸¹, dimostrano dunque che l'attività edilizia nell'area gravitante intorno alla chiesa dovette prolungarsi nel tempo, dando vita ad un complesso assai articolato, di cui oggi si coglie una porzione ancora molto limitata.

⁸⁰ La modanatura, attualmente visibile poco al di sopra del piano di campagna, doveva correre a circa 1,50 m dal livello di calpestio originario, secondo le indicazioni fornite in MARTIN, NOYÉ 1982, p. 542, fig. 5C a p. 538.

⁸¹ Le analogie con le strutture dell'organismo turrito riguardano anche la presenza di corsi di orizzontamento e l'ampiezza dei giunti e dei letti di posa; alla stessa torre rimanda del resto anche la tipologia e l'apparecchiatura dei cantonali, attualmente non più visibili, ma ancora in opera al momento della ricognizione del secolo scorso (MARTIN, NOYÉ 1982, fig. 5D a p. 538).

Tipo	Descrizione	Localizzazione
1	Strutture costruite in bancate con doppio paramento di bozze, ottenute con martellina o con scalpello, e tessute in filari irregolari con ampio uso di zeppe; malta di matrice calcarea, di consistenza molto dura; elementi architettonici e cantonali, realizzati con blocchi squadrati e lisciati a subbia e scalpello	Torre (figg. 13-15) Edificio addossato al fianco meridionale della chiesa (fig. 32)
2	Strutture costruite con tecnica a sacco; paramenti di piccoli conci sommariamente squadrati, tessuti in filari suborizzontali non sempre regolari, lisciati in superficie, con sporadico ricorso alle zeppe; malta di calce con presenza di tufina e sabbia, di consistenza media	Chiesa (fig. 23)
3	Strutture costruite con tecnica a sacco; paramenti interni di piccoli conci squadrati, tessuti in filari orizzontali regolari, giunti molto sottili; paramenti esterni di conci squadrati, regolarmente tessuti, accuratamente rifiniti con scalpello, lungo il contorno, e subbia, ornati da cornice modanata; malta di calce, con presenza di tufina e sabbia, di consistenza dura	Cappella addossata alla chiesa (figg. 29, 31)
4	Struttura di conci apparecchiati in filari orizzontali, a tratti interrotti, rifiniti nella facciavista con motivo "à chevrons"	Torre settentrionale di facciata della chiesa (figg. 25-27)

tab. 1

LE TECNICHE COSTRUTTIVE E LE IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLE FASI EDILIZIE

L'esame preliminare delle tecniche edilizie documentate a Montecorvino ha consentito in sintesi di individuare quattro tipi di murature (tab. 1).

I raggruppamenti documentati corrispondono in linea di massima a singole unità di fabbrica, tranne il tipo 1 rappresentato, oltre che dalle cortine della torre, anche dalle strutture addossate alla chiesa e alla cappella absidata, di epoca posteriore all'edificazione di entrambe; il tipo 2 e il tipo 4 individuano invece le murature che delincono rispettivamente il corpo della chiesa e l'organismo a torre costruito in facciata.

Allo stato attuale, in assenza di un'indagine stratigrafica che consenta l'associazione degli elevati analizzati alle stratigrafie orizzontali e dunque permetta di acquisire elementi utili ad una più puntuale collocazione dei resti monumentali nella successione diacronica delle fasi di vita del sito, è possibile proporre qualche riflessione preliminare da sottoporre al vaglio della prosecuzione delle ricerche.

Le murature di tipo 1, come si è visto, documentano la costruzione dell'organismo difensivo eretto sulla motta tra fine XI e XII sec., nell'ambito del processo di incastellamento promosso nel territorio dalle nuove signorie feudali di origine normanna; esse, realizzate con bozze, ottenute tramite l'uso della martellina o di uno scalpello, e tessute in filari irregolari con ampio uso di zeppe, individuano l'opera pressoché esclusiva di muratori, affiancati e guidati, da scalpellini responsabili della esecuzione di parti selezionate della fabbrica come gli elementi utilizzati nella impaginazione delle aperture e i conci cantonali posti in opera nelle angolate; al momento, in assenza del conforto del dato stratigrafico, ma anche per l'oggettiva difficoltà di ricostruire i processi connessi all'attività del costruire nel comprensorio della Capitanata, prevalentemente oggetto finora di analisi storico-artistiche piuttosto che archeologiche⁸², non è possibile precisare quale fosse la provenienza dei professionisti impegnati nell'opera, se cioè si trattava di maestranze richiamate a Montecorvino dalla nuova classe dirigente normanna che, insediandosi nel centro urbano, intese marcare il proprio ruolo dominante anche attraverso la costruzione di una fortificazione ispirata a canoni propri di un'architettura del potere estranea al contesto locale, o se invece si trattasse di squadre di scalpellini già attive nel territorio, formati all'interno dei cantieri di altri complessi castrensi o delle numerose fondazioni religiose romaniche promosse appunto

tra XI e XII sec.⁸³. L'osservazione dei procedimenti di squadratura dei cantonali, non sempre accurati, potrebbe indicare anche per queste porzioni particolari della muratura una esecuzione ad opera di pochi maestri qualificati, con cui collaborava un gruppo di apprendisti. La conformazione dell'apertura dell'ultimo piano della torre, evidente frutto di un rimaneggiamento successivo (come denuncia la stessa muratura circostante), accostabile alle morfologie delle finestre ancor oggi visibili nella torre di Pietramontecorvino e nella torre della Regina della fortezza angioina di Lucera⁸⁴, potrebbero suggerire interventi di abbellimento e restauro del monumento di Montecorvino realizzati nell'avanzato XIII sec., se non agli inizi del XIV, quando le fonti sembrano evocare un progetto di restauro del *castrum*⁸⁵.

La fabbrica ecclesiastica, connotata, come si è detto, da un'icnografia di derivazione normanna, delinea invece i tratti di un cantiere diverso nel quale furono attive maestranze semiqualficate nella lavorazione di piccoli blocchi lapidei mediante sommaria squadratura (denunciata in molti casi dall'assenza di spigoli vivi)⁸⁶, in grado di porre in opera i materiali intessendo una trama di filari suborizzontali per la cui realizzazione vennero adoperati talvolta piccoli frammenti di coppi e tegole⁸⁷. Purtroppo la preliminarità del lavoro, l'impossibilità di verificare nella fattispecie i rapporti stratigrafici tra le navate della chiesa e le torri di facciata, non consente al momento di stabilire se l'attuale configurazione del monumento sia il frutto di un intervento omogeneo o se sia piuttosto il risultato di due differenti fasi costruttive. Nella prima linea di ipotesi dunque la fabbrica, che l'utilizzo di pietre squadrate nelle torri spingerebbe a datare non anteriormente alla fine dell'XI sec.⁸⁸, più probabilmente nel corso del XII sec., e che l'icnografia e l'impiego di specifiche tecniche di finitura delle facce ("à chevrons") suggerirebbe di ascrivere ad età normanna, individuerrebbe anch'esso un cantiere in cui collaboraro-

⁸³ Naturalmente questo nodo sarà sciolto soltanto quando si disporrà di analisi archeologiche puntuali di questi edifici, integrate con le numerose informazioni fornite dalle fonti scritte, lavoro appena avviato in Capitanata, nell'ambito del Laboratorio di Archeologia dell'Architettura del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia.

⁸⁴ Cfr. HASELOFF 1992, p. 263, fig. 40, tav. XXVII.

⁸⁵ Cfr. *supra* la nota 19.

⁸⁶ Cfr. al riguardo MANNONI 1997, pp. 15-18.

⁸⁷ Le cortine murarie della chiesa conservano le tracce di alcuni fori pontai, quadrangolari e passanti, analoghi dunque a quelli osservati nella torre, ma di dimensioni inferiori (misure ricorrenti: 12x15; 13x10; 16x11; 17x17 cm). L'analisi sistematica delle buche pontate del complesso religioso sarà completata con la ripresa delle ricerche, con le quali ci si propone di portare meglio alla luce proprio le strutture del nucleo ecclesiastico, ancora parzialmente sepolte dalle macerie.

⁸⁸ Sull'edilizia di XI sec. in Capitanata cfr. GIULIANI c.s.

⁸² Cfr. FAVIA 2008.

no ipoteticamente specialisti nella litotecnica, in questo caso di chiara ascendenza oltralpina, insieme a squadre di muratori in possesso di capacità, sia pur non affinate, di squadratura dei lapidei, probabilmente già operanti nel territorio e formati nei grandi cantieri dell'edilizia normanna, ma che si può presumere perfezionassero ulteriormente, sfruttando l'incontro con i maestri, le loro abilità tecniche. Nell'ipotesi però, da contemplare al pari della prima, che la chiesa di Montecorvino sia stata realizzata in due tempi, si dovrà valutare la possibilità che l'edificio si componesse di un nucleo originario, triabsidato e a tre navate, trasformato nell'impianto attualmente riconoscibile e che dunque nella parte più antica abbiano operato maestranze qualificate nella litotecnica, anche se non proprio specializzate, e soltanto nella fase di ristrutturazione il cantiere abbia conosciuto un salto di qualità con la presenza di scalpellini oltremontani. Difficile al momento dunque orientarsi verso una di queste due ipotesi, entrambe ammissibili. Un aiuto può però essere offerto dalle fonti scritte, oltre che da alcune riflessioni (sebbene non tante) che scaturiscono dalle pur limitate conoscenze sull'edilizia medievale del territorio.

Che Montecorvino fosse sede di una diocesi già tra gli anni '50 e '60 dell'XI sec. è dato certo⁸⁹ e, sebbene non possediamo al momento elementi per ricostruire le caratteristiche del primo edificio di culto, la sua esistenza nel corso dell'XI sec. è senz'altro evocata da una fonte agiografica, la *Vita* di Sant'Alberto⁹⁰, figura insediata sul soglio vescovile di Montecorvino negli anni '80 dell'XI sec.; l'opera tramanda in particolare un episodio nel quale il santo si sarebbe rifiutato di accettare la carica episcopale se non si fosse proceduto a dotare la città di una sede liturgica adeguata⁹¹; sebbene il racconto non sia certo immune dal *topos* agiografico, non si può escludere che esso richiami, come spesso accade in questo tipo di fonti, avvenimenti non privi di reale fondamento; la vicenda potrebbe testimoniare cioè l'esistenza nell'XI sec. a Montecorvino di una fabbrica religiosa, di cui Alberto avrebbe proposto con forza il rinnovamento. Tendendo ad escludere la pertinenza ad età bizantina del corpo della chiesa giunta fino a noi⁹², in essa si potrebbe riconoscere la ricostruzione auspicata da Alberto, considerando che la peculiare iconografia dell'edificio di culto, unitamente alla buona qualità della litomia, ben si inquadrano nell'ambito culturale e materiale apulo di fine XI e soprattutto di XII sec.⁹³ Questa ipotesi tuttavia incontra difficoltà non secondarie nella notizia riportata da un atto privato contenuto nel Registro di S. Maria del Gualdo, che fa risalire al 1221 la vendita a S. Maria del Gualdo medesima del *casale S. Laurentii de Rivo Mortuo*,

⁸⁹ Cfr. per una rassegna delle fonti al riguardo MARTIN, NOYÉ 1982, p. 533. Cfr. anche *supra*, P. Favia.

⁹⁰ La redazione della *Vita* a noi pervenuta (AA.SS., Apr. I, cc. 432-435) risale al 1499 ma è esemplata sulla biografia del santo composta alla metà del XII sec. dal vescovo Riccardo di Montecorvino su richiesta dell'arcivescovo di Benevento Pietro (cfr. MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 535-536).

⁹¹ Cfr. MARTIN, NOYÉ 1982, p. 534.

⁹² L'inadeguatezza denunciata dal vescovo e riportata nella fonte non ci pare possa conciliarsi con le dimensioni e le caratteristiche dell'edificio conservato; da un punto di vista materiale inoltre, la litotecnica sottesa alle realizzazioni murarie appare in ogni caso più qualificata rispetto alle opere prodotte nel corso dell'XI sec. in contesto bizantino (cfr. GIULIANI c.s.).

⁹³ È infatti nell'ambito dei primi cantieri di committenza normanna che si assiste alla ricomparsa in Puglia nell'edilizia religiosa (ma il fenomeno investe anche l'architettura civile) dell'uso della pietra da taglio, probabilmente sulla scorta della presenza nelle fabbriche di personale altamente qualificato nella lavorazione della pietra (cfr. GIULIANI c.s.).

ad opera del vescovo Rao che intendeva raccogliere la somma necessaria a riedificare la chiesa di Montecorvino, i cui muri erano interamente crollati⁹⁴. Anche se si volesse ammettere una certa amplificazione della entità dei danni subiti dalla chiesa, il documento non può essere certo trascurato. Al momento, in attesa di acquisire elementi utili tramite l'indagine delle stratigrafie orizzontali, possiamo semplicemente affermare che, se davvero la chiesa attuale dovesse rappresentare l'esito della ricostruzione realizzata in piena età sveva ventilata dalla fonte di XIII sec., è ipotizzabile che tale ricostruzione abbia comunque ripreso nei suoi lineamenti planimetrici l'impianto precedente; l'attribuzione poi a maestranze sveve di metodi di finitura della pietra normalmente ritenute di età normanna andrà inoltre opportunamente valutata alla luce della possibilità di riconoscere una certa continuità delle litotecniche tra cantieri normanni e svevi, come del resto sembra suggerire l'attestazione in ambito regionale della finitura "à chevrons" dei conci preferibilmente in contesti architettonici svevi (*domus* federiciana di Fiorentino, settore svevo del castello di Bari)⁹⁵.

A maestranze specializzate rimandano anche le murature di tipo 3, documentate dalla cappella aggiunta alla chiesa, connotate anch'esse dal contemporaneo impiego nelle medesime murature di elementi sommariamente squadrati nei paramenti interni, molto simili nel taglio ai blocchetti posti in opera nella chiesa, e di conci squadrati e perfettamente rifiniti nella facciavista nei paramenti esterni; questi elementi, unitamente alla cornice modanata di elegantissima fattura realizzata lungo il muro absidale, evocano l'opera di un cantiere composito in cui operarono fianco a fianco muratori di buon livello, avvezzi alla squadratura di elementi di piccolo modulo ed alla regolare tessitura delle murature, scalpellini di altissimo profilo, ma anche modanatori, veri e propri specialisti nell'esecuzione di elementi architettonici di pregio. La qualità di questi apparati potrebbe autorizzare, sia pur ipoteticamente, un nesso tra i costruttori e gli ornati che operarono nella cappella di Montecorvino e le maestranze attive nel comprensorio nel corso del XIII sec., ad esempio nella fabbrica sveva del vicino centro di Fiorentino, ma anche nella costruzione della fortezza svevo-angioina di Lucera⁹⁶. I documenti scritti lasciano trasparire che il culto di sant'Alberto era già vivo nella prima metà del XIII sec., periodo a partire dal quale potrebbe essere stato concepito il proposito di costruire una cappella che ospitasse il *sepulchrum* venerato⁹⁷.

In sintesi, l'esame preliminare delle architetture di Montecorvino consente, a nostro avviso, di formulare, sia pur con evidenti nodi problematici, alcune linee di ricerca che ispireranno anche le indagini di scavo ormai prossime. Alla luce delle evidenze considerate, è possibile individuare nel sito dauno tre grandi momenti costruttivi successivi alla "fondazione" bizantina:

Periodo 1. Il primo periodo si riferisce alla installazione del complesso fortificato sul margine occidentale dell'insediamento, articolato, in base alle conoscenze attuali, in un terrapieno artificiale circondato da un fossato ed in un

⁹⁴ MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 534-535.

⁹⁵ Elementi verificati autopicamente da chi scrive.

⁹⁶ Il vezzo di impreziosire con cornici modanate le pareti esterne degli edifici nelle porzioni basamentali è documentato ad esempio nella vicina "torre" di Fiorentino (CALÒ MARIANI 1992, pp. IX-XII, fig. 7), ma anche nella cappella eretta in età angioina all'interno della fortezza lucerina (HASELOFF 1992, pp. 322-329, fig. 60; TOMAIUOLI 1990, pp. 74-77).

⁹⁷ MARTIN, NOYÉ 1982, p. 535.

circuito sommitale, al cui interno si trova il *donjon* quadrangolare. L'analisi costruttiva della torre, unitamente a considerazioni relative alla topografia e alla morfologia dell'impianto castrale, orienta verso una attribuzione del complesso fortificato tra fine XI e, più probabilmente, XII sec., arco di tempo che si spera possa essere più puntualmente circoscritto a seguito delle indagini di scavo.

Periodo 2. Il secondo momento edilizio è individuato dalla fabbrica dell'organismo religioso la cui lettura, come si è visto, presenta, ancora notevoli margini di incertezza dovuta all'impossibilità di cogliere alcuni rapporti stratigrafici fondamentali, ma anche per via di alcune incongruenze tra le informazioni fornite dalle fonti scritte e le ipotesi formulabili in base alle attuali conoscenze dell'edilizia medievale del territorio, sebbene ancora molto lacunose e non supportate da analisi archeologiche sistematiche, avviate soltanto in tempi recenti. Per questo motivo si offre per questo edificio uno spettro cronologico di riferimento molto ampio che va dalla fine dell'XI alla prima metà del XIII sec., inscrivendosi, per i motivi di cui si è argomentato sopra, nella stagione costruttiva normanno-sveva.

Periodo 3. Una fase edilizia distinta, ma molto vicina per alcune caratteristiche a quella cui è ascrivibile la chiesa, è documentata dalla cappella aggiunta all'edificio religioso sul fianco sud, che può essere collocata in maniera convincente nel corso dell'avanzato XIII sec., in quella temperie culturale svevo-angioina che promosse nel territorio numerose e qualificate iniziative edilizie nelle quali si distinsero figure di specialisti, in molti casi di provenienza oltralpina.

Non abbiamo al momento evidenze archeologiche che si riferiscano all'insediamento bizantino e dunque non conosciamo il bagaglio tecnologico e di conoscenze costruttive condiviso dagli abitanti di Montecorvino anteriormente allo stanziamento normanno, elemento che non ci consente di valutare a pieno come i cantieri impiantati tra fine XI e XII sec. abbiano interagito con le esperienze costruttive locali; quel che sembra certo al momento è che nella costruzione della torre l'impiego di manodopera del posto non particolarmente qualificata dovette essere massiccio, almeno nella costruzione delle pareti mura del *donjon*, in cui pure si ravvisa in ogni caso, sia pur limitatamente alla redazione di cantonali ed elementi architettonici, l'operato di professionisti nella litotecnica⁹⁸. Non si può escludere che lo stanziamento castrale normanno esistesse già nella prima metà del XII sec., se l'episodio dell'incendio appiccato da Ruggero II nel 1137, alla vigilia cioè della battaglia di Rignano che doveva spegnere i rigurgiti autonomistici dei propri vassalli, può autorizzare l'ipotesi della presenza di un insediamento in qualche modo già difeso e protetto a quella data⁹⁹; è probabile però che l'attuale configurazione del complesso fortificato sia stata assunta in realtà soltanto all'indomani di questa vicenda, forse in concomitanza con l'ingresso della città fra le pertinenze della contea di Civitate (metà del XII sec.)¹⁰⁰.

⁹⁸ Tecniche costruttive assai simili a quella attestata dalla torre di Montecorvino (spesso associate ad angolate realizzate invece in blocchi squadrati) sono documentate in diversi stanziamenti normanni di area calabrese: si vedano ad es. i casi di Nicastro, Scalea (DONATO 2004, pp. 508-509, figg. 12-13), S. Maria del Mare, Squillace (RAIMONDO 2004, pp. 480-482, figg. 13, 18).

⁹⁹ Sul problema dell'eventuale presenza di strutture lignee al di sotto dell'attuale costruzione turrita a testimonianza di una prima fase edilizia normanna, cfr. *supra* la nota 68.

¹⁰⁰ Cfr. per queste fonti MARTIN, NOYÉ 1982, p. 527.

I cantieri promotori della costruzione della fabbrica religiosa e del piccolo edificio absidato ad essa affiancato mostrano caratteristiche nel taglio dei lapidei, oltre che nelle apparecchiature murarie e nell'alto livello della finitura dei materiali, che suggeriscono l'impegno di figure specializzate probabilmente di provenienza esterna e connesse con la rete di circolazione delle maestranze attive nei grandi cantieri svevo-angioini avviati in zona. La circostanza che vede Montecorvino divenire alla fine del XIII sec. feudo di Pierre d'Angicourt, illustre *protomagister* attivo anche nella fortezza lucerina e figura di spicco nei progetti costruttivi promossi dalla corte angioina, potrebbe, a puro titolo di suggestione, spingere a valutare se non sia a questo momento della vita del sito che vada ricondotta almeno la costruzione della cappella del santo e le sia pur limitate operazioni di manutenzione e restauro della torre (come la finestra architravata dell'ultimo piano)¹⁰¹. Sembrerebbe dunque che le imprese religiose promosse nel sito abbiano richiamato, anche in diversi contesti cronologici, maestranze di specialisti di alto profilo, investendo evidentemente risorse economiche anche ingenti in un'operazione di alto contenuto simbolico, probabilmente patrocinata anche dal potere laico, come potrebbe denunciare la matrice culturale "normanna" dell'impianto della chiesa e il possibile coinvolgimento di Pierre d'Angicourt nella edificazione della cappella¹⁰². Questi due episodi architettonici, con il loro impiego di maestranze esterne e di squadre semiqualficate, forse anche rappresentate da muratori del posto istruiti da professionisti, tendono però a costituire un fenomeno di apporto tecnologico e di procedimenti tecnici estranei alla realtà dell'artigianato edilizio locale, apporto che probabilmente non fu assimilato dai costruttori del luogo. Modalità costruttive connesse a pratiche più tradizionali (documentate, lo ricordiamo, dalle strutture della torre) si riscontrano infatti nella fabbrica addossata alla chiesa e alla sua cappella, edificio che attualmente rappresenta, sotto il profilo stratigrafico, l'intervento costruttivo più recente rilevabile a Montecorvino; tale coincidenza potrebbe infatti dimostrare il riemergere in un episodio costruttivo secondario, realizzato forse già in una fase di declino dell'insediamento (che le fonti situano a partire dal XIV sec.), di prassi costruttive proprie del sostrato locale¹⁰³.

Ci auguriamo che queste prime note, pur da sottoporre al vaglio dell'indagine archeologica dei depositi orizzontali che sarà avviata a breve, offrano comunque un quadro, sebbene ancora ipotetico, della vicenda insediativa ed edilizia di un sito di grande interesse e dimostrino anche le potenzialità di una ricerca di archeologia dell'architettura in Capitanata attualmente praticata ancora a livello embrionale.

R.G.

Roberta Giuliani, Pasquale Favia

¹⁰¹ Cfr. *supra*.

¹⁰² Per dinamiche affini registrate in alcuni insediamenti toscani, in cui le signorie locali si fanno spesso promotrici della costruzione degli edifici di culto sin dalla fase di impianto dell'insediamento, con l'evidente obiettivo di esercitare un controllo sociale, attraverso tali luoghi di forte valenza simbolica per gli abitanti dei borghi, cfr. BIANCHI 2003b, pp. 150-155.

¹⁰³ Una parabola dello stesso tipo, che porta cioè a recuperare, in una fase di involuzione dell'insediamento connessa al disinteresse delle signorie locali, una prassi costruttiva di qualche secolo precedente, rappresentativa del bagaglio di conoscenze tecnologiche tradizionali, è stata registrata ad es. anche a Rocca S. Silvestro (BIANCHI 1995; BIANCHI 1997, pp. 437-439).

BIBLIOGRAFIA

- AGRIPPA C. et al., 1985, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del Medioevo: San Silvestro (Campiglia Marittima)*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 313-401.
- BECK P., 1989, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 137-154.
- BECK P., 1998, *La domus imperiale di Fiorentino*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Castra ipsunt possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane*, 2 voll., Roma, I, pp. 101-131.
- BECK P., 2000, *Castel Fiorentino en Capitanate: domus de Frédéric II*, in A.-M. FLAMBARD HÉRICHER (a cura di), *Frédéric II (1194-1250) et l'Héritage normande d'Italie méridionale*, Actes du Colloque (Cerisy-la-Salle, 25-28 sept. 1997), Caen, pp. 199-212.
- BECK et al. 1989 = BECK P., CALÒ MARIANI M.S., LAGANARA FABIANO C., MARTIN J.-M., PIPONNIER F., *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Tempes Modernes», 101-2, pp. 641-699, tavv. I-XV.
- BELLI D'ELIA P. (a cura di), 1975, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari.
- BELLI D'ELIA P., 1987, *La Puglia*, Milano (1ª ediz. in lingua francese, St. Léger Vauban 1986).
- BELLI D'ELIA P., 1997, *I grandi cantieri laici ed ecclesiastici*, in G. MUSCA (a cura di), *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle XII giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995), Bari, pp. 299-326.
- BELLI D'ELIA P., 2006, *I segni sul territorio. L'architettura sacra*, in R. LICINIO, F. VIOLANTE (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, pp. 251-285.
- BERTAUX É., 1905, *Les artistes français au service des rois angevins de Naples*, «Gazette des beaux-arts», 1, pp. 89-114.
- BERTAUX J.-J., 1994, *L'architettura religiosa*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 34-42.
- BESSAC J.-C., 1993, *Traces d'outils sur la pierre: problématique, méthodes d'études et interprétation*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, V Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano-Campiglia Marittima, 9-21 settembre 1991), Firenze, pp. 143-176.
- BIANCHI G., 1995, *L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca S. Silvestro*, in E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 361-406.
- BIANCHI G., 1997, *Rocca S. Silvestro e Campiglia M.ma: storia parallela di due insediamenti toscani attraverso la lettura delle strutture murarie*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 437-444.
- BIANCHI G. (a cura di), 2003, *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. Indagine archeologica*, Firenze.
- BIANCHI G., 2003b, *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'Alta Maremma tra X ed XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura*, in R. FRANCOVICH, S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo*, Atti del Convegno (Vicopisano-Pisa, 17-18 novembre 2000), Firenze 2003, pp. 143-158.
- BIANCHI G. (a cura di), 2004, *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze.
- BOZZONI C., 1999, *L'architettura*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria medievale. II. Culture Arti Tecniche*, Roma-Reggio Calabria, pp. 275-331.
- CALÒ MARIANI M.S., 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte in Capitanata*, in HASELOFF 1992, pp. I-XCIX.
- CANTINI F. (a cura di), 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- Cat. Bar. = *Catalogus Baronum* (ed. E. Jamison), Roma 1972.
- CDP XXX = *Codice Diplomatico Pugliese XXX*. MARTIN J.-M., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola in Capitanata (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) (1177-1239)*, Bari 1987.
- CDSL = EGIDI P., 1917, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli.
- CHALANDON F., 1907, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris (ristampa anastatica, New York 1960, 1969).
- CHIESA F., 1998, *Les donjons normands d'Italie: une comparaison*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Tempes Modernes», 110, 1, pp. 317-339.
- CIRELLI E., NOYÉ GH., 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, I, pp. 481-486.
- CMC = *Chronica monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffmann, in MGH, SS XXXIV.
- COPPOLA G., 1991, *L'échafaudage au Moyen Âge*, «Archeologia», 274, pp. 34-41.
- COPPOLA G., 1994, *Notazioni su alcuni materiali e procedimenti costruttivi*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 52-55.
- COPPOLA G., DI COSMO L., MARAZZI F., 2003, *Potere e territorio nella Campania settentrionale fra XI e XIII secolo: la vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di Rupe Canina*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, I, pp. 344-354.
- CUOZZO E., 1989, «*Quei maledetti normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli.
- CUTERI F.A., 2003, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F.A. CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli, pp. 95-141.
- DALENA P. (a cura di), 2006, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Bari.
- DE BOUARD M., 1967, *Quelques données français et normandes concernant le problème de l'origine de mottes*, «Chateau Gaillard», 2, Caen, pp. 20-27.
- DE BOUARD M., 1981, *Thème I. La motte*, in *Les fortifications de terre en Europe occidentale du X al XII siècle*, «Archéologie Médiévale», XI, pp. 6-19.
- DI COSMO L., MARAZZI F., SANTORELLI S., 2006, *Rupe Canina (S. Angelo di Alife-CE): dal villaggio incastellato alla rocca signorile? Primi dati per una valutazione archeologica*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 359-371.
- DOGLIONI F., PARENTI R., 1993, *Murature a sacco o murature a nucleo in calcestruzzo? Precisazioni preliminari desunte dall'osservazione di sezioni murarie*, in G. BISCONTIN, D. MIETTO (a cura di), *Calcestruzzi antichi e moderni: Storia, Cultura e Tecnologia*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 6-9 luglio 1993), Scienza e Beni Culturali, IX, Padova, pp. 137-156.
- DONATO E., 2004, *Il contributo dell'archeologia degli elevati alla conoscenza dell'incastellamento medievale in Calabria tra l'età normanna e quella sveva: un caso di studio*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 497-526.
- D'ONOFRIO M., 1994, *Il panorama dell'architettura religiosa*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 199-207.
- D'ONOFRIO M. (a cura di), 1994, *I Normanni popolo d'Europa (1030-1200)*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), Venezia.
- DUFOURNIER D., FLAMBARD A.M., NOYÉ GH., 1986, *A propos de céramique RMR: problèmes de définition et de classement, problèmes de repartition*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984), Firenze, pp. 251-277.
- FALCONE = *Falconis Beneventani Chronicon*, in RIS V, Milano 1724, pp. 82-131.
- FAVIA P., 2006, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 179-198.
- FAVIA P., 2008, *Itinerari di ricerca archeologica nel Medioevo di Capitanata: problemi scientifici, esigenze di tutela, programmi di politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari, pp. 343-364.

- FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M.L., 2007, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio*, in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del XXVII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 25-26 novembre 2006), San Severo (FG), pp. 233-262.
- FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M.L., 2007b, (FG) *Volturino, loc. Montecorvino*, 2006, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 207-208.
- FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), 2 voll., Firenze.
- FRACCACRETA M., 1828-1834, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 4 voll. (rist. anast.: Sala Bolognese 1975-1976).
- GABBRIELLI F., 1998, *La chiesa dell'abbazia di San Galgano. 1. Stereotomia degli archi e fasi costruttive*, «Archeologia dell'Architettura», III, pp. 15-44.
- GARZYA ROMANO C., 1988, *Italia romanica. La Basilicata. La Calabria*, Milano.
- GATTA et al. 1993 = GATTA G., MAIORANO M., NOYÉ GH., RAIMONDO C., SPADEA R., *Scavi medievali in Calabria, B: Castello di Squillace. Rapporto preliminare*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 503-520.
- GAY J., 1917, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa dei Normanni*, Firenze (rist. anast., Sala Bolognese 1980), traduz. italiana dell'originale, in lingua francese, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^{er} jusqu'à la prise de Bari par les Normands* (867-1071), Paris 1904.
- GIULIANI R., c.s., *Problemi e prospettive di ricerca per l'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari.
- GOFFREDO R., 2006, *La fotointerpretazione per lo studio dell'insediamento rurale del Tavoliere tra XI e XIV secolo*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 215-228.
- GUAITOLI M. (a cura di), 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Catalogo della Mostra (Roma, 24 maggio-6 giugno 2003), Roma.
- GUILLOU A., 1980, *La Puglia e Bisanzio*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano, pp. 5-36.
- HASELOFF A., 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari (trad. it. dall'originale tedesco, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).
- HEITZ C., 1975, *L'architecture normande au temps de Robert Guiscard*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, pp. 165-182.
- HOLTZMANN W., 1960, *Der Katepan Bojannes und die kirchliche Organisation der Capitanata*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaft in Göttingen, I. Philosophisch-Historische Klasse», II, pp. 19-39.
- IP IX = KEHR P.F., 1962, *Regesta pontificorum Romanorum. Italia Pontificia IX, Samnium - Apulia - Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berlin.
- IS² = UGHELLI F., COLETI N., 1717-1722, *Italia Sacra*, 10 voll., Venezia.
- KIRSTEN E., 1981, *Troia. Ein byzantinisches Stadtgebiet in Südtalien*, «Römische historische Mitteilungen», 23, pp. 245-270.
- L'échafaudage dans le châtiment médiéval*, Lyon 2002.
- LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari.
- MANNONI T., 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 15-24.
- MARCHI, M.L., SALVATORE M., 1997, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma.
- MARIN J.-Y., 1994, *La motta di San Marco Argentano (Calabria) agli inizi del XII secolo*, in D'ONOFRIO 1994, p. 420.
- MARTIN J.-M., 1975, *Une frontière artificielle: la Capitanata italienne*, in *Actes du XIV^e Congrès International des Études Byzantines* (Bucarest 1971), 2 voll., Bucarest, I, pp. 379-385.
- MARTIN J.-M., 1983, *Note sur l'habitats fortifié médiéval en Pouille*, in A. BAZZANA, P. GUICHARD, J.-M. POISSON (a cura di), *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*. Actes de la Table Ronde (Lyon, 4-5 mai 1982), Paris, pp. 105-108.
- MARTIN J.-M., 1984, *Modalités de l'«incastellamento» et typologie castrale en Italie méridionale (X^e-XII^e siècles)*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli e archeologia*, Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Cuneo, pp. 89-104.
- MARTIN J.-M., 1992, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI^e-XII^e siècles): l'approche historique*, in J.-M. POISSON (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque (Eric, 18-25 septembre 1988), Rome-Madrid, pp. 259-276.
- MARTIN J.-M., 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome.
- MARTIN J.-M., 1994, *L'impronta normanna sul territorio*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 214-216.
- MARTIN J.-M., 1998, *Insediamenti medievali e geografia del potere*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 77-83.
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 94, pp. 513-549 (traduz. ital.: *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale*, in J.-M. MARTIN, GH. NOYÉ, 1991, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, cap. VIII, Bari, pp. 201-230).
- MARTIN J.-M., NOYÉ GH., 1988, *Habitat et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in GH. NOYÉ (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*. Actes de la rencontre organisée par l'École Française de Rome (Paris, 12-15 novembre 1984), Rome-Madrid, pp. 501-526 (traduz. ital.: *Habitat e strutture difensive in Capitanata*, in J.-M. MARTIN, GH. NOYÉ, 1991, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, cap. II, Bari 1991, pp. 65-95).
- MARTORANO F., 1996, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli.
- MONTEMAYOR L., 1934, *Luci sulla scomparsa Montecorvino di Puglia*, Pavia.
- MOR C.G., 1956, *La difesa militare della Capitanata e i confini della regione al principio del secolo XI*, «Papers of the British School at Rome» (*Studies in Italian Medieval history presented to Miss E. M. Jamison*), XXIV, pp. 29-36.
- MERTENS J., 1995, *Il Medioevo*, in J. MERTENS (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 353-369.
- NOYÉ GH., 1979, *Le châteaux de Scribla et les fortifications normandes du bassin de Crati de 1044 à 1139*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle Terze Giornate Normanno-Sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Roma, pp. 207-224.
- NOYÉ GH., 1980, *Féodalité et habitat fortifié en Calabre dans la deuxième moitié du XI^e siècle et le premier tiers du XII^e siècle*, in G. DUBY, P. TOUBERT (a cura di), *Structures féodales et féodalisme dans l'Occidente méditerranéen (X^e-XIII^e)*. *Bilan et perspectives de recherches*, Actes du Colloque International (Rome, 10-13 octobre 1978), Roma, pp. 607-630.
- NOYÉ GH., 1985, *La céramique peinte glaçurée, la protomajolique et les sites de production en Capitanate aux XII^e-XIII^e siècles: problèmes de méthodologie et perspectives de la recherche*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Federico II e Fiorentino*. Atti del Primo Convegno di Studi Medioevali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), Galatina, pp. 79-99.
- NOYÉ GH., 1987, *Quelques données sur les techniques de construction en Italie centro-méridionale (X^e-XII^e siècles)*, in X. BARRAL I ALTET (a cura di), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge*. Vol II. *Commande et travail*, Atti del Colloque international (Rennes, 2-6 Mai 1983), Paris, pp. 275-306.
- NOYÉ GH., FLAMBARD A.M., 1977, *Scavi nel castello di Scribla*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 227-246.
- NOYÉ GH., FLAMBARD A.M., 1979, *Le châteaux de Scribla. Étude archéologique*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle Terze Giornate Normanno-Sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Roma, pp. 225-238.
- OCCHIATO G., 1981, *Rapporti culturali e risposdenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romanica: l'abbaziale normanna di Sant'Eufemia*, «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», 93,2, 1981, pp. 565-603.
- OCCHIATO G., 1991, *Robert de Grandmesnil: un abate architetto operante in Calabria, in L'arte nella Calabria bizantina*, Atti dell'VIII Incontro di Studi Bizantini (Reggio C., Vibo V., Tropea, 17-19 maggio 1985), Soveria Mannelli, pp. 129-208.

- PARENTI R., 1986, *La torre B*, in G. BARKER *et al.*, *Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare*, 1985, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 277-290.
- PIPONNIER F., 1995, *La casa medievale a Fiorentino*, in M.S. CALÒ MARIANI, R. CASSANO (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della mostra (Bari, castello Svevo, 4 febbraio-17 aprile 1995), Venezia, pp. 186-189.
- PIPONNIER F., 1998, *La città medievale di Fiorentino*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia (1994-1995)*, Roma-Freiburg-Wien, pp. 157-166.
- PIPONNIER F., 1998b, *Fiorentino: le relazioni fra il castello e la città*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, 2 voll., Roma, I, pp. 133-144.
- PIPONNIER F., 2000, *La maison médiévale a Fiorentino*, in A. BAZZANA, É. HUBERT (a cura di), *Castrum 6. Maisons et espaces domestiques dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Rome-Madrid, pp. 199-208.
- PISTILLI P.F., 2003, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano V.P. (FI).
- RA = FILANGIERI R., *I registri della cancelleria angioina*, Napoli 1950 sgg. (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana).
- RAIMONDO C., 2004, *Per un atlante crono-tipologico delle tecniche murarie in Calabria tra VI e XI secolo: il contributo del castrum bizantino di S. Maria del Mare*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 473-496.
- RNAM = *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Napoli 1845-1861.
- ROTILI M., 2003, *Ricerche archeologiche nel castello di Amendolea a Condofuri, Reggio Calabria (2000-2002)*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, I, pp. 469-473.
- SANTORO L., 1994, *Castelli nell'Italia meridionale*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 208-213.
- SARNELLI P., 1691, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli.
- SAVASTIO S., 1940, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli.
- SCHMIEDT G., 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIII (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto, pp. 771-837, tavv. I-XLVIII.
- SCHMIEDT G., 1968, *Le fortificazioni altomedievali viste dall'aereo, in Ordinali militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XV (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1967), 2 voll., Spoleto, II, pp. 860-927, tavv. I-XL.
- SCHMIEDT G., 1975, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza delle strutture fortificate altomedievali*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo. Studi e ricerche II*, Atti della V Tavola Rotonda Nazionale (Udine-Cividale-Trieste, 26-29 ottobre 1967), Udine, pp. 31-54.
- SETTIA A.A., 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 31-54.
- SETTIA A.A., 1982, *Motte e castelli a motta nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire en l'honneur du doyen Michel de Boüard*, Genève-Paris, pp. 378-381.
- SETTIA A.A., 1997, *Motte nell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 439-444.
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A.A., 2000, *"Dongione" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 299-303.
- STAHRER E., 1914, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914 (traduz. ital: *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995).
- TOMAIUOLI N., 1990, *La fortezza di Lucera*, Foggia.
- TRINCHERA F., 1865, *Syllabus Graecarum Membranarum... in lucem prodeunt*, Napoli (ristampa anastatica Roma s.d.).
- VOLPE G., 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in G. VOLPE (a cura di), *Ordonia X*, Bari, pp. 507-554.
- VOLPE *et al.* 1995 = VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPALLO L., TEDESCHI L., *Ordonia: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-1994, relazione preliminare*, «Vetera Christianorum», 32-1, pp. 163-200.
- VON FALKENHAUSEN V., 1978, *La dominazione bizantina in Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari (traduzione dall'originale tedesco: *Untersuchungen über die Byzantinische Herrschaft in Süditalien von 9 bis 11 Jahrhundert*, in *Schriften zurr Geistesgeschichte des östlichen Europa*, Wiesbaden 1967).
- WHITEHOUSE D., 1970, *Excavations at Satriano, a deserted village in Basilicata*, «Papers of the British School at Rome», 38, pp. 188-219.

